Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 130 - Venerdì 13 giugno 1975

VENERDÌ
13
GIUGNO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Milano: per spezzare il picchetto all'OM, 300 celerini da Padova

Dopo la Fiat di Termoli, è la seconda fabbrica che Agnelli vuole smantellare. Ieri sciopero immediato, migliaia in assemblea davanti ai cancelli e cortei in fabbrica

MILANO, 12 — **Stanotte all'una trecento celerini venuti da Padova hanno sgomberato con le pistole in pugno il picchetto che bloccava l'uscita dei camion coi macchinari che la direzione vuole trasferire in Francia e hanno fatto uscire cinque camion pronti con autisti fatti venire da fuori, secondo un piano concordato.** La settimana scorsa lo stesso piano era fallito e le pantere venute per sgomberare il picchetto, avevano dovuto tornare indietro.

Stanotte sono arrivati in forze, con una manovra fulminea, senza neanche che gli operai del picchetto riuscissero ad avvertire e a far intervenire quelli del turno di notte che stavano lavorando. Subito dopo il turno di notte si è fermato e si è riunito in assemblea: le proposte di indurimento della lotta si accavallano, da quella del blocco totale e immediato della fabbrica a quella di un corteo in prefettura per oggi durante lo sciopero di tutti i metalmeccanici della zona già programmato.

L'esecutivo ha concluso con la decisione di prolungare di due ore lo sciopero di stamattina, senza dare nessuna indicazione.

Stamattina il concentramento del corteo di zona è stato spostato davanti ai cancelli dell'OM. Alle 9 alcune migliaia di lavoratori, dell'OM soprattutto, ma anche della Pini occupata, della Sampas, della Tibb, si sono mossi in corteo: « prefettura, prefettura » era lo slogan più gridato che rimbalzava nei cordoni; l'esecutivo ha deciso allora di far tornare indietro il corteo; davanti all'OM i cancelli sono stati quasi sfondati, le guardie sono state costrette ad aprirli e il corteo ha percorso tutta la fabbrica, si è fermato sotto la palazzina della direzione, poi si è riunito in mensa, per « un assemblea aperta ». Tra interventi di sindacalisti di zona e di membri dell'esecutivo, nessuno spazio è stato dato agli operai che apparivano sempre più disorientati di fronte all'assenza di proposte di lotta nei discorsi degli oratori, che si sono limitati a sostenere genericamente che « bisogna andare avanti nella risposta » rimandando al CDF convocato per oggi e alla continuazione dell'assemblea generale.

Nonostante l'assenza di proposte da parte del sindacato che sembra anticipare una volontà di svendere la lotta, la partita oggi è ancora tutta in gioco. Da una parte la necessità di indurimento della lotta, per il blocco dei trasferimenti, il rientro in fabbrica dei 200 operai delle linee dei carrelli sospesi per ottenere le pause, ed anche la volontà di rispondere sul piano dello scontro frontale a cui la direzione ha voluto arrivare, dall'altra la svendita della lotta e degli obiettivi della piattaforma a cui sembra intenzionato ad arrivare il sindacato.

A Mirafiori, Stura, Rivalta la lotta è una marea che monta. Altri 3 democristiani in fuga

TORINO, 12 — Da Mirafiori, a Stura, a Rivalta, alle sezioni FIAT più piccole la transizione è in continua crescita. Mercoledì pomeriggio al secondo turno possiamo calcolare che almeno 6 mila operai FIAT hanno partecipato a scioperi, fermate, vertenze di reparto: questa fase di ripresa e crescita della iniziativa operaia ha definitivamente perso le sue iniziali caratteristiche di frammentarietà e confusione punteggiata da esplosioni improvvise, per assumere quella di una andamento organico, di alto livello politico, caratterizzato dalla chiarezza sui propri obiettivi nella prospettiva dei contratti, accompagnata dalla pronta capacità di risposta alle provocazioni della direzione.

Alle meccaniche di Mirafiori una reazione pronta alla messa in libertà ha accompagnato scioperi scaglionati degli operai della **sala prova motori** e dei **carrellisti.** I carrellisti hanno scioperato questa mattina dalle 6 alle 9, al cento per cento, mentre gli operai della sala prova hanno fatto 2 ore scaglionate.

Alle 6,30 circa la FIAT ha « messo in libertà » il montaggio motori del 128, alle 7 le 5 linee. E' dalle 5 linee che si cerca di organizzare il primo corteo della mattina: per ore non si riesce, ma le occasioni non mancheranno in seguito. Infatti verso le 8, dal 128 che nel frattempo ha imposto la ripresa del lavoro, per poi dichiarare subito lo sciopero, **parte un corteo che raccoglie circa 3-400 operai e si ingrossa con l'apporto dei compagni delle 5 linee:** « In direzione a fare la trattiva! ». Davanti alla direzione, tutti gli operai vogliono salire: finisce che sale una delegazione e torna con l'impegno di un altro incontro con i dirigenti oggi pomeriggio alle 14,30.

Dicevamo ieri che gli operai stanno sul « chi vive ». E' una espressione appropriata. **Lo ha imparato stamattina a proprie spese un trio di democristiani** che dall'esperienza di questi giorni non hanno ancora cavato il più elementare degli insegnamenti: a Mirafiori la DC non ha diritto di parola. Incauti, si sono presentati alla porta 17 delle presse: si chiamano Revelli, Girardi, Gatti. Per prudenza si mettono di lato, un po' nascosti.

Per qualche minuto nessuno li vede, poi qualche operaio, trovandosi in mano un giornaletto intitolato « regione democratica », si rende conto della situazione: « ma questi sono democristiani! ».

In pochi minuti si raduna una folla che comincia a insultare l'oratore, a interromperlo e schernirlo. Il palchetto comincia a vacillare sotto i calci. Finalmente i Dc capiscono che non è aria e se ne vanno mentre il palco rovina al suolo. Grossa soddisfazione di tutti (anche dei compagni del PCI che hanno partecipato attivamente alla « festa »).

A Stura sono continuati stamani con regolarità gli scioperi alle meccaniche. Per 2 ore molte lavorazioni si sono fermate (bielle, teste, basamenti, alberi motore, alberi trasmissione, alberi a camme, acciai vari, ghisa, montaggio motori piccoli e grandi, volani). La selleria ha continuato la lotta e le cabine grandi « l'imbarcamento » della produzione.

Gli operai hanno chiara la coscienza che sarà la lotta a pesare sulla trattativa, e per questo lavorano con metodo a estendere le fermate di reparto: oggi pomeriggio la sala prova motori ha convocato un'assemblea per scendere anche essa in lotta. Stamattina **molti piccoli cortei** giravano per i reparti assicurando la totale « pulizia » delle linee da ogni residuo di crumiri.

A Rivalta ieri al primo e al secondo turno si sono fermati per 8 ore i carrellisti della carrozzatura. Fermate anche alla verniciatura.

ITALSIDER DI BAGNOLI - Secondo giorno di blocco dei binari degli operai della Navalmeccanica. La direzione sospende acciaierie e laminatoi

5000 operai delle ditte e del siderurgico in assemblea

NAPOLI, 12 — Oggi per il secondo giorno consecutivo, gli operai della ditta Navalmeccanica della Italsider di Bagnoli, hanno bloccato i binari contro 61 licenziamenti: la azienda ha mandato a casa non solo gli operai dell'acciaieria, come nei due turni precedenti, ma anche quelli dei laminatoi, del reparto ossigeno e altri ancora. E' stato chiaramente un tentativo di isolare la lotta degli operai della ditta e di intimidire gli operai dell'Italsider: ad esempio per i forni a pozzo e per i treni di laminazione c'è una scorta di lingotti che basterebbe abbondantemente per ben più di qualche turno. I vertici sindacali non sono venuti meno alla loro latitanza fisica e politica. Un membro dell'esecutivo ha addirittura affermato che non si doveva riunire il consiglio di fabbrica per non drammatizzare la situazione. I compagni di Lotta Continua hanno distribuito, già mercoledì sera, un volantino in cui si dava l'indicazione dell'assemblea unitaria tra operai delle ditte e operai Italsider. L'assemblea si è fatta stamattina: vi hanno partecipato 5 mila operai.

E' intervenuto Ridi, segretario provinciale FLM per cercare di cavare le castagne dal fuoco, sostenendo, in conclusione, che si doveva andare a levare gli operai dai binari.

Gli interventi operai hanno affermato in un acceso dibattito, che questo significava solo mettere operai contro operai, che era giusto abbandonare il blocco solo di fronte a proposte concrete e che comunque non si sarebbe trovato certo nessuno dentro la fabbrica (nemmeno un guardione) disposto ad andare a cacciare gli operai della Navalmeccanica.

Subito dopo, verso le 15, un centinaio di operai sospesi, durante l'ingresso del secondo turno, hanno organizzato un corteo interno, decisi a bloccare la fabbrica se non si fosse raggiunta l'unità nella lotta.

Gli operai della Navalmeccanica, ormai sicuri del sostegno degli operai Italsider, hanno lasciato i binari per recarsi in delegazione di massa alle trattative che, mentre scriviamo, sono in attesa che arrivi Marino, il padrone della Navalmeccanica, che ancora non si è fatto trovare.

Liberati i 14 soldati di Udine!

I 14 soldati della caserma Cavarzerani di Udine, arrestati e incarcerati a Peschiera per ammutinamento e reclamo collettivo, sono stati messi in libertà provvisoria. Tra di loro c'è anche Giosuele Del Popolo, arrestato più di un mese fa. E' il primo successo della grande mobilitazione che si è creata intorno a questi compagni.

RUMOR DIFENDE L'AMBASCIATORE FASCISTA MESSERI, I GIUDICI ESEGUONO

2 anni all'ex direttore de "Il Mondo"

La condanna a due anni e dieci giorni, senza condizionale, che ha colpito l'ex direttore de « Il Mondo », Renato Ghiotto, è particolarmente grave e preoccupante. E' grave perché dimostra prima di tutto l'asservimento totale di una parte della magistratura ai centri di potere della DC e, in secondo luogo, l'« intoccabilità » del democristiano Girolamo Messeri, ambasciatore, mafioso, trafficante d'armi e fascista. E' preoccupante perché il procedimento penale è stato sollecitato personalmente dal ministro degli esteri, Mariano Rumor, con un telegramma alla Procura della Repubblica di Roma.

Renato Ghiotto è colpevole di aver pubblicato sulle pagine del « Mondo » un rapporto segreto inviato nell'ottobre scorso dal Messeri, allora ambasciatore a Lisbona, sulla situazione del Portogallo. La volgarità del rapporto — una vera e propria calunnia contro il nuovo Portogallo — aveva spinto il direttore del settimanale a pubblicarlo per intero con il titolo: « Parola di Messeri, Lisbona che pena ». Da qui la denuncia in seguito all'« interessamento » di Rumor. Successivamente anche il Messeri, che nel frattempo aveva abbandonato per cautela Lisbona, presentava querela contro il « Mondo ». La corte di Assise di Roma, presieduta dal dott. Emanuele Jezzi, dopo una seduta in camera di consiglio, durata solo venti minuti, ha emesso la gravissima sentenza per questi tre reati: diffamazione a mezzo stampa ai danni di Messeri, procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello stato e rivelazione di notizie.

Alla Cecchignola di Roma

Sciopero del rancio di 1200 soldati per il diritto di voto

ROMA, 11 — Quanto fossero effettive le assicurazioni di Forlani per garantire il diritto di voto al maggior numero di militari di leva, lo hanno potuto verificare i soldati della Cecchignola lunedì, leggendo le liste dei servizi nei giorni delle elezioni: neppure il 30 per cento di loro sarebbe andato a casa a votare (nonostante ci siano soldati romani privi di servizi il 15 e 16). La risposta è stata la lotta: martedì 1200 soldati della « scuola trasmissioni » si presentano in mensa prendendo solo il pane e la mela: il capitano della 9ª compagnia Pesce reagisce istericamente e si getta contro quelli che rifiutano il rancio, urlando e minacciando; i soldati improvvisano un corteo, escono dalla mensa raccogliendo quelli che ancora fanno la fila, e scandendo slogan contro i crumiri (appena una cinquantina), si dirigono verso le camerate, dove mettono in comune il cibo che hanno negli zaini. Arriva il tenente colonnello Schirru con l'intento di segnare il nome di coloro che mangiano, ma è costretto a rinunciare: dovrebbe segnare il nome di tutti. Nel pomeriggio vengono poi interrogate le reclute del 2° e 3° battaglione; la domanda è: « hai mangiato oggi? ». La risposta di tutti è negativa

Nelle camerate la discussione è molto ampia e di fronte alla decisione di continuare la lotta e di rispondere in modo compatto a qualsiasi tentativo di rappresaglia da parte delle gerarchie, gli ufficiali rifanno i sorteggi costretti, almeno in parte, questa volta a tener conto delle richieste dei soldati.

La volontà precisa di imporre con la mobilitazione il diritto di voto alla Cecchignola ha alle spalle un massiccio dibattito che, in alcuni casi, si è espresso in vere e proprie assemblee. Il nucleo dei soldati democratici delle trasmissioni ha inviato successivamente un comunicato ai giornali in cui, tra l'altro, si dice: « ...noi rivendichiamo il diritto di riunirci in assemblea, di eleggere i delegati, di presentare reclami collettivi sostenuti con azioni collettive; il diritto di libera circolazione di tutta la stampa (anche la nostra) eccetto quella fascista in caserma e fuori, e chiediamo la revisione radicale del regolamento di disciplina per il nostro effettivo diritto all'organizzazione e alla lotta ».

PORTOGALLO SCOMODO (3)

Avevamo sperato che, dopo l'infortunio occorso al Manifesto con la versione stravolta fornita sugli incidenti del Primo Maggio a Lisbona, per la penna di Rossana Rossanda, quel giornale e quella scrittrice di cose portoghesi avrebbero assunto un atteggiamento di maggior cautela e di più attento rispetto per la realtà dei fatti che accadono in quel paese. Come si ricorderà, la versione del Manifesto aveva suscitato la protesta di un lettore di Avanguardia Operaia, il quale si era sentito in dovere di riferire puntualmente le cose, così come le aveva viste e udite nello stadio del 1° Maggio. La compagna Rossanda aveva debolmente replicato che lei nulla aveva visto e udito, trovandosi impegnata a marciare nella « colonna internazionalista » mentre i fatti si svolgevano, e che la questione era tuttavia assai complessa. Il che non le aveva impedito non solo di esporre il suo punto di vista su quelle complesse vicende, ma anche di raccogliere e far propria una certa versione dei fatti, che risultò essere quella stessa, falsa e distorta, di Mario Soares. Salvo poi sollevare il tutto al superiore livello di una dissertazione sull'alternativa tra stalinismo e socialdemocrazia che incomberebbe minacciosamente sul Portogallo.

Dobbiamo oggi constatare che non di un infortunio si era trattato, bensì di una linea politica o forse di una concezione del mondo. La posizione assunta dal Manifesto sulla vicenda del giornale « Republica », e i due corsivi paralleli comparsi ieri a firma della stessa Rossanda sul quotidiano del PDUP ne fanno fede.

La cosa che più colpisce oggi come allora il lettore, è la dura ostinazione nel disprezzo dei fatti. Il caso « Republica » viene senz'altro ri-

(Continua a pag. 6)

IN V PAGINA

In anteprima un documento dell'assemblea generale dei soldati, sottufficiali, ufficiali della polizia militare sull'attuale decisiva fase del processo rivoluzionario portoghese.

Ancona - Il PM si scopre: niente fascismo. L'assassinio di Lupo fu per odio personale

ANCONA, 12 — Alla udienza di oggi, la sedicesima dall'inizio del processo, gli avvocati di parte civile hanno sollecitato il P.M. ad ottemperare al suo dovere di contestare agli imputati dell'assassinio di Lupo l'aggravante dei motivi abietti.

Si intendeva in questo modo porre in evidenza la gravità politica dell'assassinio del compagno. Le motivazioni fasciste e razziste dell'aggressione e della uccisione di Lupo che traspaiono senza ombra di dubbio anche da tutti i dati processuali, integrano di fatto perfettamente il « motivo abietto » previsto dal codice penale ove si voglia interpretarlo come sarebbe doveroso fare, alla luce del carattere antifascista della costituzione

In questo modo, invece con la dichiarazione odierna del P.M. di non voler assolutamente contestare il motivo abietto (considerato che la corte non può decidere se applicare un'aggravante se questa prima non viene contestata dal P.M.) il P.M. non solo ha escluso il carattere fascista dell'omicidio, ma sta così addirittura impedendo che di esso sia possibile discutere in seguito nel corso del processo. Il rifiuto del P.M. ha posto in luce il suo atteggiamento di copertura del MSI e delle organizzazioni fasciste, ed ha costituito lo sbocco del comportamento da lui tenuto durante tutto il processo, comportamento ispirato alla teoria degli opposti estremismi « motivi abietti — aveva detto nell'esporre l'istanza di parte civile l'avvocato Pecorella — sono quelli che ripugnano alla coscienza civile dei cittadini. Chi agisce sotto la spinta del fascismo agisce sotto l'impulso di motivi che ripugnano ai cittadini. Così come è abietto chi si scaglia contro un altro cittadino per motivi razzisti ». « Il fascismo e il razzismo possono anche essere motivi abietti — ha risposto il P.M. — ma in questo omicidio alle iniziali motivazioni politiche del contrasto tra Bonazzi e Lupo sono poi subentrate altre motivazioni che hanno provocato un odio personale di Bonazzi verso Lupo, odio personale che è diventato così il movente principale dell'assassinio ».

Gli ha fatto subito da spalla Menotto Zauli, avvocato dei fascisti, che ha proclamato: « la politica non c'entra in questo processo dove noi difendiamo questi bravi ragazzi... Del resto come può considerarsi razzista chi chiama un altro "terrone"? Ormai questa parola appartiene al linguaggio comune ed è pure scherzosa ».

La madre di Lupo non ha resistito: ha urlato al presidente che voleva parlare. Fesce, il presidente, ha risposto « prima di parlare deve chiedere la parola, torni al suo posto, parlerà dopo ».

La madre ha chiesto rivoltata al pubblico « vorrei sapere perché mio figlio è stato ucciso, e se non è stato ucciso per il partito, per cosa allora è stato ucciso? ». Il presidente rosso in volto: « non capisco il suo linguaggio ». Alla risposta «se vuole capire può capire », il presidente è corso via a ritirarsi in camera di consiglio, dove le istanze della parte civile sono state tutte rigettate.

Oggi il presidente Fesce aveva iniziato l'udienza con una gravissima affermazione contro la libertà di stampa e in particolare contro Lotta Continua: ha affermato che solo i giornalisti professionisti o tuttalpiù gli inviati speciali dei giornali e coloro che siano fotoreporter riconosciuti con tanto di tessere, possono svolgere il loro lavoro giornalistico in aula. La questione è nata da un rullino fotografico, scattato il 6 giugno da un compagno in aula quando già la corte si era ritirata e l'udienza era chiusa; il capitano dei carabinieri De Luca aveva illegalmente sequestrato il rullino e avviato un procedimento penale contro il compagno.

Si vuole così impedire a Lotta Continua, per la quale scattava le foto il compagno, e che è un quotidiano che non ha giornalisti professionisti e fotoreporter tesserati, di poter seguire il processo. Gli avvocati di parte civile hanno chiesto allora di verbalizzare la richiesta di ammettere in aula come giornalista e fotoreporter di Lotta Cotninua il compagno a cui era stato sequestrato il rullino. Il P.M. si è opposto. La corte ha ordinato la cancellazione della verbalizzazione.

LA CAMPAGNA ELETTORALE NELLE MARCHE

La miseria della DC, la ricchezza delle lotte e della coscienza dei proletari

Quarta «regione rossa»? Il dibattito politico ufficiale è ormai incentrato su queste prospettive, dai palchi dei comizi, dalle tribune radiofoniche, dalla stampa: 38,6% alla DC nelle regionali del '70 (17 seggi); 31,8% al PCI (14 seggi); 8,4% al PSI (3 seggi). E' assodato che la crisi politica del partito di regime troverà un chiaro riscontro sul terreno elettorale. Crediamo tuttavia che l'aver posto il dibattito in questi termini sia deviante e miope: in realtà ciò che in questo periodo si gioca nelle masse, la prospettiva reale, è prima di tutto la crescita del movimento di classe.

Il tessuto sociale della regione è uscito trasformato in parte da questi anni: emigrazione e forzato abbandono della terra, mesi e mesi di cassa integrazione su un tessuto industriale strutturalmente debole, rigonfiamento e proletarizzazione degli strati intermedi. Ed è su questo che il potere della DC si è misurato, dagli investimenti alle clientele. E' con il prodotto di profonde lacerazioni sociali e soprattutto di lotte nuove della classe operaia degli strati proletari ad essa vicini (dai pescatori ai mezzadri ai braccianti, agli apprendisti alle lavoranti a domicilio) che la capacità di controllo della DC sugli impiegati statali, sui contadini e soprattutto sulle donne si è venuta a misurare.

Il consenso al partito di Forlani è venuto gradualmente meno, è da qui che bisogna partire. I riflessi non sono mancati anche all'interno della DC, divisa dalle risse intestine.

E' ancora una volta Fanfani che pensa a mettere a posto le cose, candidando alle regionali un suo uomo fidato, Adriano Ciaffi, facendo le scarpe a Trifogli, sindaco di Ancona, una città che è attraversata, quasi ogni giorno, da un anno a questa parte, da manifestazioni di operai, di pensionati, di impiegati pubblici e soprattutto da cortei antifascisti. La stessa composizione di alcune liste della DC indica lo sforzo di questo partito di tenere a tutti i costi.

In molti posti il MSI non si presenta, ma i suoi esponenti candidati si presentano sotto lo scudo crociato: è con questo volto che la DC si è esposta nei pochi comizi, senza la coreografia dei pullmans dalle montagne, senza i banchetti e le scarpe sinistre (la destra dopo le elezioni...) offerte agli elettori.

Dal «Popolo» ha avuto il coraggio di annunciare che «la crisi non tocca le Marche», nel tentativo di riaggregare il blocco reazionario dei piccoli industriali. Per la campagna sull'ordine pubblico, che fino ad oggi non trovava elementi materiali per andare avanti, si è inventato un episodio clamoroso proprio in questi giorni: un giovane proletario un po' alticcio che inciampa su uno scalino e rotola addosso al tavolino di un comiziante democristiano è diventato lo «squadrista rosso» come lo ha definito il Corriere Adriatico di Forlani, che aggredisce i democristiani! Una volta, alla vigilia delle elezioni, la DC inviava nelle case degli operai e dei proletari lettere con promesse di nuovi investimenti, di assunzioni ecc.

Oggi le uniche lettere che arrivano ai proletari, assieme alla carta straccia di una propaganda logora, sono quelle che annunciano i licenziamenti o minacciano la cassa integrazione. A tanto è arrivata la DC, anche se ancora alcuni signori come Pasqualino Macchini, candidato democristiano alla regione, inviano i contributi per i terremotati intestandoli con il proprio simbolo della preferenza. E' così che l'onorevole Franco Giuschi è «scomparso dalla sua fabbrica», il Nuovo Pignone (partecipazioni statali) da quando anche lì è cominciata a passare la cassa integrazione.

Le basi materiali del potere clientelare della DC si fanno sempre più ristrette, ma la perdita di presa della clientela si aggiunge alla crescita della coscienza antidemocristiana e antifascista dei proletari della regione.

Non occorre ritornare alle giornate anche qui esaltanti di aprile, alla marea di popolo e di giovani. L'alleato che la DC si è scelto ha grosse difficoltà nel fare la campagna elettorale: ad Urbino il MSI non si è nemmeno presentato ed è stata la mobilitazione ad imporre al sindaco che non gli fossero concessi né piazze, né locali pubblici, né spazi elettorali.

A San Benedetto sono state le donne in prima fila a coprire con gli slogan i comizi fascisti, e così hanno fatto gli operai e gli apprendisti a Senigallia, a Castelfidardo, dove il duro Caradonna con uno sparuto gruppo di squadristi è stato coperto di ridicolo al grido di «nudo, nudo» sberleffi e pernacchie.

A Pesaro i compagni hanno portato ai comizi dei fascisti addirittura le sirene e i tamburi. La partecipazione di massa militante ha fatto un grosso salto qualitativo contro le adunate fasciste.

Né si può dire che cosa è successo agli oratori stessi della DC a cominciare dall'on. Ciaffi. Una volta questo signore si faceva bello con la legge per il passaggio della mezzadria in affitto. Oggi quando si è presentato, dopo un nostro comizio, a Pollenza, un paesino agricolo del maceratese, sono stati proprio i vecchi proletari contadini a gridargli «truffatore, ladro!», a questo che dovrebbe essere nelle mire di Fanfani il nuovo presidente della giunta regionale.

Alla fine del comizio, nel quale il democristiano cercava consensi sulla «libertà» e «l'ordine», un vecchio lo ha preso per un braccio strattonandolo: «o Ciaffi, ma la pensione quando cavolo ce la dai?».

L'onorevole Colombo non ha potuto nemmeno parlare ed ha preferito non presentarsi a San Benedetto perché nel cinema c'erano ad aspettarlo centinaia di proletari. Risate in faccia sono state la risposta dei professionali e degli studenti dei centri di formazione professionale di Macerata ad un assessore che gli chiedeva il voto. Per questa nuova avanguardia studentesca e proletaria è stata proprio la piattaforma uscita dalle ultime lotte (la regionalizzazione dei corsi, il presalario, la abolizione dell'apprendistato ecc.) il programma elettorale.

A cominciare dalle fabbriche metalmeccaniche, dalla Cosmetal di Recanati sino ai cantieri navali di Ancona, l'attacco all'occupazione si fa via via più feroce. Ma è proprio attorno ai 30 licenziamenti minacciati in una piccola metalmeccanica che a Recanati gli operai di una decina di piccole fabbriche (quasi tutte colpite da cassa integrazione) hanno innalzato una tenda nella piazza della città, proprio sotto il palco dei comizi elettorali, e lì per tutta la campagna, hanno indetto assemblee popolari, hanno inalberato cartelli contro la crisi e la disoccupazione.

Nei settori sindacalmente più deboli (ma notevole è stato il balzo in avanti anche in questi), nella produzione delle calzature, delle maglierie, dove il lavoro a domicilio e il terrorismo padronale sono stati gli strumenti del controllo democristiano, gli operai hanno aperto la campagna elettorale, come a Montesangiusto, scendendo in sciopero per diversi giorni, arrivando a manifestazioni di 4 mila operai per la applicazione dei contratti.

La posta in gioco dunque è come il proletariato nel suo complesso affronta il problema della sua unificazione e in primo luogo quello della sconfitta DC. Nell'assenza di questi temi dai programmi dei partiti della sinistra, in primo luogo del PCI, riscontriamo la ragione della crescente divaricazione anche all'interno di questo partito. Una divaricazione che ha portato in diversi paesi della vallata del Tronto alla presentazione di liste comuniste autonome, elaborate nelle sezioni stesse del PCI, che, ci teniamo a dirlo, niente hanno a che vedere con quelle del PDUP; e che recano il segno di una mobilitazione antidemocristiana generale, di una lotta operaia e proletaria che va trovando sempre più il terreno per una sua generalizzazione.

I COMIZI DI LOTTA CONTINUA

Un vento nuovo nelle piazze in questa campagna elettorale

Migliaia di compagni a Lavello e Venosa in Basilicata, a Niscemi in Sicilia. Centinaia anche in paesi più piccoli

Ieri Lotta Continua ha chiuso la campagna elettorale in Basilicata, con due comizi a **Lavello** e a **Venosa** che hanno visto una eccezionale partecipazione di operai, braccianti, contadini, donne, studenti. Oltre duemila proletari, a Lavello, duemila a Venosa, con una partecipazione e con un entusiasmo che si manifestava con lunghi applausi, frequentissimi, e slogans contro la DC. C'erano le donne, le vecchie proletarie dell'occupazione delle terre, quelle che hanno visto cadere nel 1956 Rocco Girasole, a Venosa, sotto il piombo della polizia di Scelba a pochi metri dal palco dove Lotta Continua parlava; c'erano i vecchi militanti comunisti di Lavello.

E i comizi sono stati un processo di massa alla Democrazia Cristiana, ai suoi notabili, a questo partito sempre più conosciuto dai proletari come la «banda democristiana» e che qui si identifica con Colombo. Si è parlato delle lotte, dei compagni caduti, dei pensionati, delle pensioni di fame, della prepotenza e dello strapotere della DC, del suo odio profondo contro i proletari che faticano come muli per una miseria. Si è parlato della strada da seguire, del comunismo. La risposta sono stati i garofani rossi lanciati dai proletari sul palco, il sequestro letterale dei compagni che hanno parlato. Intanto, nello stesso tempo, la DC teneva un altro comizio nella piazza principale di Venosa, di fronte a non oltre cinquanta persone. Il senatore Leggeri della DC e il presidente Saraceno sono stati smascherati, in particolare Leggeri che aveva avuto la brillante, quanto malaugurata, idea di rispondere a un precedente comizio di Lotta Continua con la calunnia e la provocazione.

Qualche giorno fa in un'altro paese, **Tito**, al nostro comizio, fatto direttamente dai proletari centinaia di compagni si affollavano attorno al palco. Contemporaneamente di svolgeva un altro comizio, del notabile DC Potenza, della DC c'erano tre persone (contate)!

Martedì sera Lotta Continua ha tenuto il suo secondo comizio al centro di **Pescara**. Pochi minuti prima in piazza Salotto aveva terminato di parlare Fanfani. In piazza moltissimi compagni, raccolti attorno alla tenda degli operai della Montedison. La DC si era mobilitata al massimo per questo comizio: pullman dai paesi (per altro semivuoti), decine di auto addobate con la pubblicità dei vari candidati. Al termine del comizio, la piazza era letteralmente ricoperta da uno spesso strato di materiale di propaganda democristiana che sapeva tanto di petrolio e di fondi neri. Fanfani salito sul palco tra scarsi applausi e bordate di fischi dal fondo della piazza ha esordito esaltando le leggi di polizia e le capacità del regime democristiano di riprendersi dalle sconfitte elettorali, e qui ha fatto l'esempio del '53.

Si è poi rivolto agli operai della Montedison e tutti i compagni attorno alla tenda hanno invece risposto a pugno chiuso, mentre appariva provocatorio in piazza uno striscione con scritto «GIP-Montedison», sostenuto da tre ragazzi di 14 anni.

Al termine del comizio è improvvisamente cominciato a piovere. Molti si sono ugualmente spostati in un'altra piazza dove stava cominciando il comizio di Lotta Continua, al quale hanno assistito più di 300 compagni, nonostante il mal tempo e l'ubicazione non centrale del comizio. Ha iniziato il compagno Alessandro, edile del cantiere del nuovo ospedale, che per mesi è stato in lotta contro la chiusura.

La DC si è vantata, ha detto, di aver rilanciato le costruzioni edili, ma quale sia la situazione a Pescara ce lo dice la lotta di via Sacco e la crescente forza del movimento delle occupazioni delle case.

Ha poi preso la parola Paolo, operaio della Montedison di Bussi ha spiegato come si attua l'attacco dei padroni al diritto di sciopero, con la messa in libertà per i metalmeccanici e con l'imposizione di altissimi minimi tecnici per i chimici. Il compagno ha proseguito ricordando che Fanfani pochi minuti prima aveva affermato: «a voi operai della Montedison non faccio promesse, vi do invece l'ordine pubblico».

Ha concluso il comizio l'intervento del compagno Paolo Cesari.

I muri di BUSSI, il paese dove c'è la Montedison, sono tutti ricoperti di scritte: ci sono i nomi di tutti i crumiri, i ruffiani, i dirigenti che si oppongono alla lotta. In questo paese che vive in prima persona la lotta durissima degli operai Montedison, martedì sera al nostro comizio, c'erano diverse centinaia di operai.

A L'Aquila, per il comizio del compagno Paolo Cesari in piazza tra le diverse centinaia di compagni presenti si distinguevano parecchi soldati. In questa città la DC ha fatto una scelta chiaramente di destra espellendo dalle liste tutti i democristiani delle correnti di «sinistra», e non è certo un caso che proprio qui sia stata tentata in versione locale la manovra degli opposti estremismi, costringendo un gruppetto di fascisti a firmarsi Nap.

L'Aquila è però anche la città dove la forza degli operai e delle operaie della Siemens è riuscita a respingere la minaccia di Cassa integrazione. Di fronte alla massiccia risposta operaia il padrone l'ha infatti ritirata, rifacendosi però sulla Siemens Elettra di Sulmona dove 900 operai sono stati messi a Cassa integrazione fino a settembre.

A NISCEMI, in provincia di Caltanissetta mercoledì sera per il comizio di chiusura di Lotta Continua c'erano almeno mille proletari. Ha parlato prima il compagno Traina, incentrando il suo discorso sul programma operaio.

Il compagno ha poi raccontato l'accoglienza che i giovani hanno fatto al segretario locale della DC che in un suo comizio aveva detto che «i giovani sono tutti fannulloni».

Dopo di lui la compagna Franca Fossati è intervenuta per spiegare la nostra linea politica e la nostra indicazione di voto. Sono così rimasti a sentirla anche i dirigenti della sezione del PCI che sta proprio davanti al palco, che hanno applaudito anche quando la compagna ha parlato contro il compromesso storico, per un governo di sinistra.

Subito dopo di noi partava il PCI, i compagni in piazza sono molto diminuiti. Il giorno dopo, giorno di mercato, in tutto il paese si parlava ancora del nostro comizio della sera prima.

MILANO, 12 — Si è svolto ieri in piazza Duomo alle ore 21 il comizio conclusivo della campagna elettorale di Lotta Continua a Milano. Nonostante la pioggia scrosciante caduta per tutte le due ore della durata della manifestazione, e la giornata eccezionalmente fredda, più di duemila compagni, tra cui molti occupanti delle case hanno seguito con attenzione lo svolgimento del comizio.

Dopo l'introduzione di un membro della segreteria provinciale di Lotta Continua, che ha ricordato lo svolgimento della campagna in questi ultimi tempi, ed in particolare ha sottolineato l'attenzione con cui sono stati seguiti gli oltre 100 comizi svolti nella provincia, davanti alle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri proletari, ha parlato il segretario nazionale, Adriano Sofri. Sul suo discorso, che ha toccato tutti i temi dello scontro di classe nella fase attuale, pubblicheremo nei prossimi giorni un dettagliato resoconto.

LETTERE

"Vorremmo dire qualcosa in ordine alla legge sull'ordine pubblico..."

Un gruppo di sottufficiali di P.S. ha inviato a tutti i giornali una lunga lettera in cui scrivono tra l'altro: «...vorremmo dire qualcosa in ordine alla legge sull'ordine pubblico. Noi ci riteniamo al servizio della legge e dei cittadini onesti e vorremmo che fosse finalmente realizzato lo stato di diritto e attuato il dettato costituzionale. Non intendiamo essere strumentalizzati contro nostri fratelli italiani operosi e onesti, produttori di tutti i beni della nazione. Non abbiamo bisogno di leggi speciali che ci diano la licenza di uccidere, ponendoci al di sopra e al di fuori dei normali diritti costituzionali e civili, che vogliamo invece che siano rafforzati e finalmente attuati, e riconosciuti anche a noi, mediante una ristrutturazione della P.S. che ci dia efficienza e dignità, e ci assicuri nel contempo la collaborazione di tutti i cittadini onesti.

Abbiamo bisogno urgente di direttive legittime, coordinate ed energiche e chiediamo soprattutto che i nostri dirigenti tutti diano finalmente il buon esempio, facendo anche loro il proprio dovere, e che tutti i magistrati applichino sul serio e imparzialmente le leggi vigenti nei confronti di CHIUNQUE, così come è scritto nel Codice Penale. Se i dirigenti di ogni livello non cominceranno a rispettare le leggi essi stessi, il Parlamento potrà varare centomila leggi con sempre maggior danno per tutti i cittadini onesti.

Abbiamo bisogno di poter finalmente applicare le leggi vigenti anche nei confronti degli alti personaggi o ex ministri corrotti che fino ad oggi sono rimasti impuniti con gravissimo danno morale per l'intera nazione. Abbiamo urgente bisogno di leggi severe (che purtroppo non ci sono) e che pene restrittive e finanziarie adeguate ai tempi contro gli esportatori di capitale (frutto della produzione degli italiani che lavorano) che invece di investirli in patria li esportano all'estero, costringendo così alla povertà la nazione ed alla disoccupazione centinaia di migliaia di lavoratori italiani onesti (molti nostri compaesani e parenti). (...)

Ci chiediamo ancora oggi il perché nel 1969 il Ministro dell'Interno sospese dal servizio e dallo stipendio il dott. Juliano in servizio a Padova, allorché aveva scoperto un gruppo terroristico che poteva essere neutralizzato, e invece proprio per le misure bloccanti adottate a carico del nostro funzionario di P.S., lo stesso gruppo terroristico riuscì a commettere attentati vari e la strage di Milano. Di chi la responsabilità di quei morti? (...) Per ultimo si sperava che il Ministro dell'Interno si fosse degnato di costituirsi parte civile a tutela della memoria dei colleghi caduti Falco e Ceravolo, almeno nel processo contro l'assassino Tuti e camerati, visto che non l'aveva fatto per il collega caduto Marino, ma, se proprio non è interessato alla nostra sorte dopo morti, che almeno lasci in pace i vivi che parlano di abrogazione dei decreti Badoglio del 1943-1945 e conseguente ristrutturazione civile della P.S.

Un gruppo di sottufficiali di P.S.

I finanzieri del porto di Venezia denunciano il ten. col. De Bellis

Egr. Direttore,
siamo i finanzieri del gruppo porto della guardia di finanza di Venezia, alle dipendenze del ten. col. Umberto De Bellis chiamato il tiranno coi baffi, meglio detto ORZORO o GUARDA CAMPO.

Siccome non abbiamo altre possibilità per far sentire la nostra voce e le nostre rivendicazioni, siamo costretti a ricorrere alla presente, sperando che almeno voi che lottate per i lavoratori fate giungere la nostra voce a tutti i compagni dandoci così la sensazione o la speranza che non siamo del tutto dimenticati.

In questo gruppo siamo trattati come veri delinquenti, noi andiamo per fare il nostro turno e questo essere spregevole viene da noi minacciandoci e urlando come un forsennato senza un motivo specifico, a secondo dell'umore famigliare.

Spesso usa la seguente espressione nei nostri confronti: «SIETE DEI DELINQUENTI, SE POTESSI RITORNARE AI MIEI TEMPI». Il motivo di tutto questo è il semplice fatto che nell'attimo che questo porco stà per arrivare il finanziere si mette la mano in tasca per tirar fuori il fazzoletto oppure perché ha la scarpa con un po' di polvere. Ma cosa ha costui nella zucca? Se non regna l'accordo in famiglia cosa c'entriamo noi? Questi ufficiali fascisti e da «UOMINI CONTRO», chi li autorizza a rubare lo stipendio allo stato? e che stipendi.

Attualmente sta toccando il fondo, infatti è in corso uno dei soliti accertamenti segreti per appurare le nostre possidenze immobiliari (ville, palazzi, tenute, aerei privati ecc.). Dovete sapere, cari compagni, che il finanziere, per i nostri ufficiali FASCISTI non deve possedere niente, appena la bicicletta, quindi neanche le nostre mogli non devono possedere beni di sorta.

Diciamo al nostro ten. colonnello Umberto De Bellis: «Vuole che nella nostra prossima alleghiamo nome e immagine di persone che portavano e portano alla sua casa di Mestre, scatoloni di sigarette, liquori e spezie varie tutta roba di contrabbando?».

Concludiamo, salutando i nostri compagni, dicendogli che possiamo uscire da tale situazione, insopportabile, con una larga maggioranza delle Sinistre.

I finanzieri del Gruppo Porto della Guardia di Finanza di Venezia

I vigili democratici della Scuola antincendio di Roma e le liste del Partito giustizialista

Egregio Direttore,
siamo un gruppo di Vigili Volontari Ausiliari e prestiamo servizio di leva presso le scuole centrali antincendi delle Capannelle a Roma. Vi scriviamo per denunciare il grave atto provocatorio di cui siamo stati vittime e che rileva tutta la sua infamia, se soprattutto va inquadrato nel clima preelettorale.

Sabato 10 c.m. ci giungeva infatti un comunicato «verbale» di un nostro superiore, in cui si affermava che noi A.V.V.A. residenti a Roma dovevamo presentarci, muniti di documento personale, presso l'ufficio di un ufficiale, il signor *Vincenzo Lo Sasso*. Alla nostra giusta curiosità suscitata per altro da un comunicato così insolito e improvviso e soprattutto isolato, in quanto non veniva generalizzato agli altri A.V.V.A. delle altre compagnie se non ai soli romani, ci venivano concesse risposte superficiali ed evasive, che nascondevano senza ombra di dubbio la gravità della messa in scena. «L'ufficiale» infatti chiedeva una nostra sottoscrizione ad una lista elettorale denominata «Partito Giustizialista Italiano» (la denominazione è tutta un programma...), che l'avrebbe appoggiato per una candidatura alle prossime elezioni amministrative. A questo punto alcuni tra gli A.V.V.A. convocati si rifiutavano di sottoscrivere, dopo aver più volte invitato al colloquio lo stesso ufficiale, soprattutto per chiarire le motivazioni della sua candidatura e a quale partito fosse legata. Le risposte del signor «ufficiale» in proposito erano ambigue ed evasive, lasciando uno spazio molto timido ad una affermazione quale: «rappresento una linea della "sinistra moderata" — e aggiungendo subito dopo che non era quello né il momento, né il luogo per concedere altre spiegazioni. Se la risposta dell'ufficiale è da condannare proprio perché inqualificabile da un punto di vista strettamente politico, quello che vogliamo denunciare con tutte le nostre forze è che, dopo aver allontanato (piuttosto velocemente) gli A.V.V.A. che non avevano sottoscritto la lista presentatagli, induceva a far firmare i ragazzi che nel frattempo erano rimasti nel suo ufficio, sfruttando la loro buona fede, la loro perplessità e il loro stato di sicurezza creatosi quest'ultimo, evidentemente, per il solo motivo di trovarsi di fronte ad un loro «superiore».

Questa deplorevole politica «clientelare», che ha caratterizzato per 30 anni il governo del nostro paese, ormai sfacciatamente dichiarata (alcune sottoscrizioni si possono facilmente battere con qualche licenza premio fuori programma) va stroncata definitivamente; soprattutto quando pensiamo che i nostri «superiori» che hanno tentato costantemente di inculcarci che la «politica» non deve entrare nelle caserme, che il militare (noi A.V.V.A. siamo militari a tutti gli effetti per la legge n. 913 del 10-10-50) non deve partecipare a manifestazioni di carattere politico e il tutto per imporci «un silenzio» che prepari il terreno per lo sviluppo della loro politica (e abbiamo visto in che modo), andando tra l'altro contro i regolamenti di disciplina militare che (vedi l'art. 47 dello stesso regolamento sull'attività politica), vieta al militare stesso, se pur candidato in tempo di elezioni sia politiche che amministrative, l'esercizio dell'attività politica all'interno delle caserme. Affinché la presente denuncia si trasformi in una iniziativa per la crescita del movimento unitario degli A.V.V.A. democratici all'interno delle Scuole Centrali Antincendi, affinché si combatta il clientelismo politico su tutti i fronti e con esso la sua diretta sostenitrice quale la DC, per un totale cambiamento del sistema governativo del paese e con la speranza di ricevere in proposito dei consensi.

Ringraziando vivamente, firmato un gruppo di A.V.V.A. democratici.

(P.S. nella lista del Partito Giustizialista a Roma sono candidati Vincenzo Lo Sasso, Salvatore Avilia, Carmelo De Meo, Aldo Orsini, Fulvio De Horatiis, ufficiali dei vigili del fuoco in servizio alle Scuole Centrali Antincendi delle Capannelle).

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Attorno al caso Scalia

Subito dopo le elezioni si riunirà il consiglio generale della CISL, e all'ordine del giorno ci sarà anche il caso Scalia. La DC ha giocato nelle ultime settimane le sue tradizionali carte per sostenere la fazione fanfaniana dentro al sindacato: Sartori e i dirigenti di categoria della minoranza CISL hanno fatto i loro appelli agli elettori, il gruppo dirigente della maggioranza ha subito i vecchi ricatti ereditati da una pratica collateralista cui la segreteria democristiana fatica a rinunciare. Intanto fuori dal sindacato procedono le grandi manovre attorno a sbandati sindacati gialli rispolverati per l'occasione o rilanciati in grande stile, come sta capitando al ministero delle finanze bloccato dallo sciopero retribuito dei funzionari. Neanche la più aperta provocazione viene evitata in queste operazioni: così a Taranto, tradizionale roccaforte della destra della CISL, il tentativo di riaggregare vecchie clientele marcia di pari passo con la sfrontata perquisizione della camera del lavoro e della unione sindacale della CISL. Intanto i fanfaniani della CISL annunciano che se Scalia sarà estromesso dalla confederazione, la rottura diventerà irreparabile.

Del resto, Fanfani ha fatto sapere che nel caso di una secca sconfitta della DC, in attesa delle elezioni anticipate, la scissione sindacale sarà uno dei cavalli di battaglia della reazione democristiana. Per ora, dunque, si aspettano le elezioni.

Giustamente oggi il segretario della FLM, Lettieri, rileva oggi sul « Manifesto » che « il problema non è Scalia, né il rilancio del sindacalismo autonomo corporativo » quanto piuttosto « l'insufficienza della risposta del movimento sindacale unitario ai problemi posti dalla crisi ». Sta di fatto però che il ricatto scissionista della segreteria fanfaniana nei confronti dello schieramento sindacale si unisce a quello del governo, che una settimana prima delle elezioni convoca una riunione-farsa con le confederazioni e il giorno dopo annuncia un'ondata post-elettorale di aumenti dei prezzi e delle tariffe, a cui Agnelli ha aggiunto prontamente il rincaro dei listini della Fiat. E sta di fatto che a questo ricatto i sindacati hanno repuicato accettando nella sostanza l'invito alla tregua lanciato dal partito di La Malfa, spostando a dopo le elezioni le iniziative di lotta, a partire dal pacchetto di ore di sciopero deciso per la vertenza con le partecipazioni statali. Lo stesso Lettieri, del resto, si è affrettato a scrivere una lettera di rammarico al giornale di Fanfani, « Il Popolo », che si lamentava per le vignette contro il segretario della DC, apparse sul mensile della FLM!

Non è questo il modo per tagliare le unghie ai disegni reazionari della DC, ed è perlomeno singolare che un firmatario dell'appello Parri contro le leggi liberticide, poi si rammarichi, con l'avversario di quell'appello, di alcune vignette che ne esplicitavano il contenuto.

Episodi come questo si uniscono alle reprimende che autorevoli dirigenti sindacali si sentono in dovere di rivolgere agli operai che fischiano in piazza, e non da oggi, scissionisti e moderati. Lo ha fatto Trentin all'assemblea di Rimini, per esempio, criticando una operaia di Bergamo che raccontava dei fischi al socialdemocratico Muci, quello, per intenderci, che tiene i collegamenti esteri per la pattuglia anti-unitaria della UIL e della CISL.

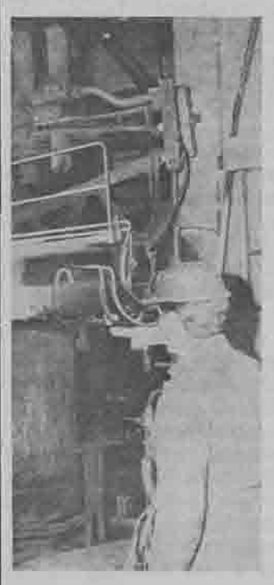
Il fatto è che la « battaglia per la unità » procede, come al solito nel sindacato, per linee interne tra i vari schieramenti, e i protagonisti sono disposti a pagare il prezzo che una simile impostazione richiede, anche a Fanfani.

All'Italsider di Taranto la lotta contro la mobilità ha i suoi obiettivi nella richiesta di nuovi organici e di aumenti salariali

TARANTO, 12. « Qui a Taranto sta scomparendo quella divisione che l'Italsider era riuscita a mantenere in piedi tanto tempo, tra operai delle ditte e operai Italsider. Questa divisione è stata messa in crisi dalle lotte che abbiamo portato avanti nell'area industriale, lotte che mettono in evidenza la tendenza all'organizzazione dal basso anche all'interno dell'Italsider e anche la necessità di scollarsi di dosso la gestione mafiosa del sindacato. *Oggi nei reparti si lotta per il livello in più, contro la nocività, contro la ristrutturazione, il cumulo delle mansioni, la professionalità* ».

E' Giovanni che parla, un operaio dell'Icrot, che circa un mese fa ha partecipato alla lotta degli operai delle ditte contro i licenziamenti: *bloccarono per 12 ore la produzione all'Italsider, fermarono i treni nastri, facendo perdere un sacco di soldi all'Italsider per la totale fermata di tutto lo stabilimento; mentre gli operai dell'Italsider rimasero in fabbrica a fare assemblea, rifiutando la messa in libertà.* Questo dato nuovo si esprime e si comprende meglio rivedendo le ultime lotte che gli operai dell'Italsider hanno portato avanti da un mese a questa parte: la lotta del porto, del CCO 2, le vertenze aperte in molti reparti per i passaggi di livello, per l'aumento degli organici, la raccolta di firme per cambiare i delegati.

Al porto una decina di giorni fa gli operai hanno fatto una lotta significativa. Al porto non c'è la definizione dell'organico, quindi nemmeno l'applicazione dell'inquadramento unico. La direzione aveva



sempre preteso che gli operai si spostassero da una banchina all'altra del porto, a seconda di dove c'era lavoro. « *Siamo scesi in sciopero articolato di un'ora e un'ora — racconta Tonino — e dopo alcuni giorni lo sciopero è diventtao totale: abbiamo bloccato tutti i bracci del porto, con un corteo interno abbiamo spazzolato il reparto. Noi lottiamo per l'applicazione dell'inquadramento unico, che vuol dire un livello in più per tutti, contro la mobilità interna al porto, per l'aumento dell'organico, cioè per l'applicazione del 5,3 (5,3 operai per posto di lavoro su tre turni, per sette giorni la settimana)*, che è già stabilita nel contratto e non vogliono applicare. Agli addetti stivaggio che già lavorano come negri, con le pale a stivare carbone e minerali, volevano far fare la lubrificazione delle macchine, il cambio rulli dei nastri trasportatori, il taglio cavi, ed è impossibile fare tutte queste cose. *I carrellisti hanno chiesto un carrellista in più, perché quando arrivano i camion con i tubi ne arrivano 12-18 assieme, e bisogna rifornire sottobordo per caricare e in più fare lo stoccaggio. Anche i grusti vogliono l'aumento dell'organico: è un lavoro massacrante, specialmente di notte, e hanno chiesto tre grusti ogni due gru.* Tutte queste cose noi le vogliamo ottenere. La direzione ha attuato 65 sospensioni, ma non è riuscita a rompere la nostra unità, la lotta è aperta ».

La riconquista del proprio potere da parte della direzione passa attraverso un grosso piano di ristrutturazione che ha al suo centro la piena mobilità della forza lavoro, il cumulo delle mansioni e il meccanismo delle rotazioni per la professionalità e i livelli. Al reparto PRE/RIF gli operai hanno fatto un corso durato 6 mesi che prevedeva interventi elettrici, di meccanica, di lubrificazione, in pratica un grosso tentativo di addossare agli operai del reparto, oltre al normale lavoro, anche la maggior parte della manutenzione, dal piccolo intervento da eseguire con l'impianto in marcia fino agli interventi di fermata programmata, lasciando solo l'intervento straordinario alle squadre di manutentori veri e propri.

Il programma dell'Italsider è di estendere a tutto lo stabilimento questo esperimento. Ma alla totale subalternità del sindacato, nessuno escluso, verso i progetti padronali, fa riscontro invece una grossa resistenza da parte degli operai.

« *Hanno fermato il forno 1 per farlo nuovo, e non per mancanza di produzione come hanno fatto credere, e a quegli operai volevano far fare le pulizie; ma loro sono fonditori, cioè addetti alla colata, e devono fare la colata. Così li hanno dovuti trasferire sugli altri forni, aumentando così gli organici.* Dove sto io, al forno 4, il capo reparto ci ha chiesto di metterci in ferie perché eravamo in troppi. Noi vogliamo l'aumento dell'organico, non vogliamo più fare altri lavori durante la fermata, devono assumere altri operai addetti a quei lavori ».

Cosimo, un avanguardia dell'Italsider, continua. « L'altro giorno hanno fatto l'elezione del delegato nell'area ghisa. Nessuno degli operai lo sapeva, hanno fatto a moscacieca; c'è un clientelismo pauroso, tu voti me, io voto te. Adesso abbiamo deciso di buttar lo giù. Fino ad ora nella mia squadra (20 operai) abbiamo raccolto 16 firme, e anche nelle altre squadre sta andando così ».

Queste lotte, la rivendicazione generale dell'aumento dell'organico, danno un duro colpo alla strategia padronale di dividere i lavoratori delle imprese da quelli dell'Italsider. Alla lotta degli operai delle piccole e medie aziende contro la cassa integrazione e i licenziamenti va incontro la richiesta di nuove assunzioni, che secondo i calcoli della FIOM comporterebbe 5.000 nuovi posti di lavoro se solo venisse applicato il 5,3.

Anche nelle ditte la situazione è in movimento. « *Noi alla Peyrani* — dice Salvatore — *abbiamo chiesto aumenti d'organico e investimenti esterni per assorbire anche gli operai disoccupati. Il padrone vorrebbe ristrutturare il cantiere, da 250 operai che siamo vorrebbe arrivare a tenerne solo 100. Ci ha provato, ma gli abbiamo bloccato tutti i mezzi e fino ad ora non ha più tentato di licenziare nessuno.*

Il lavoro all'interno dell'Italsider c'è: al porto ci sono i cottimisti, quando arriva una nave entro 8 ore deve essere scaricata; così per la manutenzione servono operai addetti, e così in tutti i reparti; dobbiamo riuscire ad ottenere la 5ª squadra ».

Il sindacato da parte sua continua a tirare avanti la « vertenza Taranto » e ad accettare i piani padronali. Alla Briotti, per esempio, il sindacato ha accettato che un centinaio di operai edili andassero per qualche mese in un quartiere di Taranto a fare lavori di riparazione stradale per « evitare la cassa integrazione ».

La tendenza all'interno delle imprese è quella alla concentrazione, già ci sono state diverse fusioni fra imprese a Partecipazione Statale, mentre proliferano nuove piccolissime aziende pirata.

Minacce di cassa integrazione e di riduzione drastica di personale gravano su molte ditte: alla Simi, alla Gecomeccanica, che come a Siracusa anche qui vuole chiudere, alla Peyrani, alla Gru Service.

Questa unità che si è fatta più salda tra operai delle ditte e operai Italsider, oltre ad aver compiuto un salto enorme, ha spezzato il più grosso strumento di divisione in mano al padrone: *le vertenze sull'organico all'interno dei reparti e le lotte degli operai delle imprese contro i licenziamenti e la cassa integrazione, sono gli strumenti con cui a Taranto è possibile rispondere alla ristrutturazione padronale, e vincere.*

ALLO SCIOPERO DELLA ZONA DI LAMBRATE (MI)

Migliaia di operai in corteo

MILANO, 12. Contro la cassa integrazione si è svolto ieri mattina lo sciopero dei metalmeccanici della zona Lambrate. Alcune migliaia di operai si sono raccolti davanti alla Innocenti e da qui è partito un corteo, che lanciando le parole d'ordine contro la cassa integrazione « più salario meno orario », « più salario meno produzione », « contro la cassa integrazione 35 ore per la occupazione », ha sfilato a lungo davanti alle fabbriche della zona, prima di concludersi in Piazza Gobetti con un comizio di Breschi della Camera del Lavoro.

Grossa e positiva è stata la partecipazione degli operai dell'Innocenti che, dopo una settimana di assenza dalla fabbrica, hanno ottenuto ieri di spostare il giorno di sospensione dal lavoro a luglio.

In alcuni reparti sono state fatte anche spazzolate, ma di crumiri ce ne erano molto pochi. L'esito dello sciopero è stato giudicato dagli operai e dalle avanguardie molto positivo. La speranza della direzione, cioè che la lunga sospensione dal vaoro sino alla vigilia dello sciopero lo facesse fallire, è andata delusa. Dietro lo striscione del CdF Innocenti e a quello che diceva « il compagno Pendice con noi in fabbrica » c'era la componente più forte del corteo. Con loro gli operai della Brionvega, della Nardi, della De Nora, della Leben e delle altre fabbriche della zona.

Montedison di Bussi: 35° giorno di occupazione

Trentacinquesimo giorno di occupazione: cominciano le intimidazioni e le denunce per spezzare l'unità e la combattività delle lotte. 20 comunicazioni giudiziarie sono state inviate ad altrettanti operai della Montedison. Debbono rispondere di « avere in concorso tra loro e con altre persone non identificate, ingombrato con i propri corpi la strada ferrata al fine di impedire la libera circolazione con l'aggravante « dell'essere stato il fatto commesso da più persone ».

Gli operai dopo le prime trattative a Roma, conclusesi con un nulla di fatto, occuparono per ore la ferrovia Pescara-Roma, per imporre immediate trattative con Cefis e il governo. Tra i denunciati, figurano naturalmente compagni alla testa delle lotte e molti dell'esecutivo che neppure erano presenti il giorno del blocco. Con le intimidazioni giudiziarie, proprio mentre sono in corso le trattative a Roma, si tenta di impedire e frenare una mobilitazione che non accenna a diminuire e che ogni giorno si esprime con nuove manifestazioni e iniziative dure, dal corteo notturno sotto la villa del direttore Capogrosso, alle scritte nel paese contro tutti i crumiri e i nemici di questa lotta.

Nella foto: gli operai della Montedison di Bussi sfilano in corteo a Pescara il 23 maggio con gli elmetti, sfidando le leggi di polizia.

VERBANIA - L'Unione Manifatture occupata contro 250 licenziamenti

All'Unione Manifatture, i licenziamenti sono arrivati dopo mesi di cassa integrazione che non è servita, come voleva il padrone a dividere e seminare sfiducia tra gli operai. Infatti, dopo l'annuncio dei licenziamenti, la risposta immediata è stata il blocco dei camion che portavano filato alle tessiture di Trecate e Villasanta (quest'ultima colpita a sua volta da 100 licenziamenti)

Nelle assemblee che sono seguite, gli operai esprimevano la volontà di passare subito all'occupazione della fabbrica.

All'incontro con il padrone, hanno detto gli operai, si va con la fabbrica occupata e con la volontà precisa di impedire la chiusura della filatura di Intra e il ritiro dei licenziamenti a Trovaso.

Palermo: è morto un compagno

E' morto ieri a Marineo (PA) schiacciato col camion con cui lavorava il compagno Costantino di Trapani, operaio comunista. Tutti i proletari e i compagni lo ricordano avanguardia delle lotte al quartiere Zen, e il suo impegno per la creazione di un teatro proletario all'interno del quartiere. Negli ultimi mesi era alla testa delle lotte per l'applicazione del contratto di lavoro alla MES una piccola fabbrica metalmeccanica. La lotta è stata vinta, ma la morte del compagno Costantino si aggiunge alla catena di omicidi del regime democristiano; anche per lui i padroni pagheranno tutto. I compagni di Lotta Continua sono vicini ai suoi cugini Filippo, Nino, Costantino, militanti del nostro partito.

NAPOLI Cirio: la polizia non entra

Alla Cirio, dopo l'assemblea aperta della scorsa settimana e i numerosi blocchi stradali sono cominciate le intimidazioni e gli attacchi da parte di padroni e autorità. Una lotta di questo genere, la solidarietà grossa che si è creata intorno ad essa, (alcuni giorni fa quando sono passate due macchine della polizia a tutta velocità, moltissimi proletari del quartiere sono scesi in strada credendo che venissero a sgomberare la Cirio) non fa certo comodo alla vigilia delle elezioni.

Proprio ieri è arrivato dalla Prefettura l'ordine di sgombero della Fagianeria un'altra fabbrica della Cirio che fa il latte, a Piana di Caiaccio. Nei giorni scorsi era stata occupata dai compagni della Cirio di Napoli. Gli operai della Cirio ci sono andati in massa, impedendo che l'ordine venisse messo in pratica, mentre gli operai della Fagianeria, che fino ad ora avevano portano avanti lo sciopero bianco, limitandosi alle operazioni di mungitura, si sono uniti alla lotta. Si è arrivati così mercoledì sera alla trattativa con Signorini, incontro che si è rivelato un ennesimo tentativo padronale di chiudere la lotta.

Signorini infatti voleva trattare solo con la fabbrica disoccupata, pretendendo lo sgombero dei disoccupati e degli operai. La risposta è stata il rifiuto più deciso. Quando poi le trattative sono state rotte, i disoccupati sono immediatamente rientrati in fabbrica.

Ascesa e caduta di Mario Einaudi

Ci sono voluti più di tre mesi per riuscire a sfilare da sotto il sedere di Einaudi la poltrona di presidente dell'EGAM!

L'EGAM (ente di gestione delle aziende minerarie) entrò in funzione nel 71, quando al Ministero delle Partecipazioni Statali andò Piccoli: fu proprio Piccoli a lanciare Einaudi nell'EGAM, rifilando a questo Ente la Cogne di cui Einaudi era amministratore, e l'AMMI che in quel momento stava a cuore al ministro.

In quegli anni c'è l'insediamento di Cefis alla Montedison; questi, per rimettere in sesto la società non solo si appropria della fetta più grossa dei finanziamenti agevolati per la piccola e media industria, ma scarica all'EGAM tutti i rami secchi del gruppo: la Sogersa (miniere sarde), la Sisme (acciai speciali), la Solmine (miniere di pirite), le cave di marmo di Carrara. L'EGAM fu chiamata la pattumiera della Montedison.

In questo redditizio lavoro di spazzino Einaudi ha proseguito arrivando a controllare alla fine del '74 54 aziende e cercando, così come Cefis gli aveva insegnato, di accontentare tutti i partiti di governo e le varie correnti DC. Questa tattica gli ha permesso di andare per alcuni anni sulla cresta dell'onda. Nel '73 ottenne dal parlamento, con l'astensione dei repubblicani e dei comunisti, un fondo di dotazione di 330 miliardi con l'interessata pressione di Cefis. Ma non bastando questi fondi l'EGAM si è indebitato per oltre 500 miliardi a fronte di un fatturato di appena 600 miliardi.

Il suo errore è forse stato di non aver bene rispettato gli equilibri del partito di regime e di aver voluto troppo strafare a favore di Piccoli. Già da tempo Einaudi finanziava l'ASCO, una agenzie di stampa di Flaminio Piccoli, ma l'anno scorso aveva cercato di fare il colpo gobbo rilevando « La Gazzetta di Torino », in dissesto finanziario e fino ad allora sotto controllo di Donat Cattin; la cosa non gli è riuscita. Nel febbraio di quest'anno ha riprovato a procurarsi giornali con l'acquisto della Fassio di Genova che insieme ad alcuni navi scassate era proprietaria di due giornali, « Il corriere mercantile » e « La gazzetta del lunedì ». L'affare che doveva colpire il feudo di Taviani (molto odiato da Fanfani e Piccoli) è costato 17 miliardi e mezzo: 7 miliardi in più di quanto valeva. I soldi li ha anticipati il fanfaniano Arcaini, direttore generale dell'Italcasse (lo istituto centrale delle casse di risparmio) che già nel passato aveva regalato una decina di miliardi alla DC per il finanziamento della « Gazzetta del popolo ». Il colpo è stato troppo grosso ed ha rinfocolato la rissa interna della DC, su cui hanno soffiato socialisti e repubblicani che nella restaurazione della centralità democristiana si trovano sempre di più esclusi dalle poltrone importanti. I repubblicani ci hanno imbastito sopra la campagna elettorale contro la corruzione del regime DC per l'onestà repubblicana (la foglia d'edera non è riuscita a coprire però gli intrallazzi del mafioso repubblicano Aristide Gunnella!).

Lunedì scorso il ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia, che mal digerisce la scalata di potere del collega Piccoli, ha finalmente accettato le dimissioni che Einaudi è stato costretto a dare. Einaudi potrà così finalmente godersi la villa di Porto Ercole che la moglie sta costruendo con i sudati risparmi del marito.

Per evitare che questa mossa potesse, nel periodo elettorale, essere intesa come un riconoscimento degli intrallazzi della DC, la settimana scorsa è stato destituito (cosa nuova nelle aziende di stato) il socialista Gianlupo Osti, amministratore e direttore della TERNI, attribuendogli la responsabilità delle chiusure in passivo della società. La cosa strana è che fu proprio Osti che nel 59 lanciò Einaudi nelle aziende di stato, quando era direttore dell'Italsider! A sostituire Einaudi è stato chiamato un vecchio arnese del regime fascista e poi del regime democristiano, Mannelli, tutore come presidente della Finsider della destituzione di Osti.

Dopo il no nel referendum, un anno di lotte del proletariato femminile ha scavato profondamente alle basi del regime DC

Le lotte e il voto

Mogliano (Treviso) — Discutiamo del voto con le operaie della Mini Moda: una fabbrica dell'abbigliamento, un centinaio di licenziamenti minacciati. Mogliano è un piccolo paese in provincia di Treviso, nella circoscrizione elettorale di Tina Anselmi. Dietro i licenziamenti, c'è un progetto di ristrutturazione chiaro: costruzione di laboratori distaccati; sviluppo del lavoro a domicilio. Il potere democristiano si intreccia con le clientele dei piccoli padroni, degli intermediari. La fabbrica è occupata da 3 mesi, le operaie fanno turni rigorosi di occupazione, anche di notte. La loro canzone di lotta dice: « Siamo la Mini Moda e non tremiamo... Abbiamo buone lingue e meglio mani ». Appena si parla del voto, una delegata dice: « Se quest' anno viene qui la Tina Anselmi, le strappiamo quei quattro capelli che le sono rimasti ».

Un'operaia aggiunge: « Io voterò comunista, ma vorrei scrivere una lettera ai capi, come ho scritto ai sindacalisti di qui, per dire che si ricordino della nostra lotta, che abbiamo bisogno di fare assemblee con tutti gli operai della zona. Ho mandato persino una lettera al ministro Toros, ma quella non la posso ripetere... E non è escluso che scriva anche a Lama: per parlargli della nostra lotta, fino in fondo; che se ci licenziano, qui, è lui responsabile per quello che non ha fatto. A Berlinguer ero decisa a dare una lettera quel giorno che è venuto a Mestre per il comizio, ma il segretari di sezione del Villaggio S. Marco mi ha detto di lasciarlo stare, che aveva parlato per mezz'ora, e che è già tanto malato... ».

In questi giorni il sindaco di Mogliano ha promesso di requisire la fabbrica. Le operaie sono diffidenti di questa manovra elettorale induriscono la lotta e vogliono verificare le promesse. Alcune hanno già fatto 3 o 4 occupazioni di fabbrica. Alla Mini-Moda le ragazze entrano, magari sprovvedute, timide e democristiane. In pochi mesi cambiano, imparano a lottare e si spostano a sinistra.

Non è più una tranquilla circoscrizione, per Tina Anselmi. A Treviso le operaie della Osram sono più a sinistra dei propri mariti e sicuramente non daranno il voto alla DC; le operaie della Zanussi hanno fatto lotte durissime, sono state le più combattive nella risposta alla ristrutturazione; 10 sono entrate come delegate nel Consiglio di fabbrica. Anche nelle fabbriche dove le operaie sono più controllate, con sistemi paternalistici e repressione di tipo familiare, come alla Denardi di Conegliano, quest'anno ci sono state lotte, le operaie hanno fatto e distribuito un volantino alle altre fabbriche della zona per essere più forti contro la repressione del padrone che le controlla una ad una. Le lotte rompono il controllo democristiano, che si articola nelle strutture produttive, nel monopolio clericale su tutte le istituzioni sociali, su tutte le forme di vita associata. Nei paesi del bellunese, a Feltre, a Lentiai, i Collettivi sull'aborto e sulla condizione femminile hanno rappresentato per i giovani l'unica alternativa alle associazioni di parrocchia.

La vitalità di questi collettivi, come del Collettivo Femminile di mogliano, come del Comitato Donne di Marghera, sta nella capacità di legarsi concretamente alle lotte e di promuoverle, su tutti i terreni, e gli abiettivi legati alla condizione delle donne proletarie.

Nelle zone « rosse », le lotte portano a un rapporto ben diverso col voto. Milioni di donne hanno dato il voto al PCI, spesso per votare come il marito, il fratello, la famiglia, « rossa », per una istintiva solidarietà di classe. Oggi le donne hanno lottato di più per se stesse, per i propri bisogni; e il voto al PCI oggi non è un regalo passivo, ma una cambiale di cui si chiede il conto fino in fondo. Questa diversa coscienza l'abbiamo trovata in tutte le lotte: le donne delle occupazioni di case di via Sacco a Pescara che dicono: «Se vincesse la democrazia cristiana ci caccerebbe subito da queste case: se vincono i compagni invece possiamo continuare la lotta e ottenere quello che ancora ci manca». «Mio marito è un edile: vota PCI. Anch'io voterò PCI, non perché me lo abbia detto lui, ma perché dobbiamo votare con i lavoratori ». Le operaie anziane della Siemens dell'Aquila che dicono: « Noi vogliamo cambiare, e il PCI non l'abbiamo ancora provato; abbiamo provato il fascismo e la democrazia cristiana, e sappiamo cosa vuol dire ».

Quando una donna comincia a lottare, non si ferma più. Il conto che le donne proletarie presentano alla DC è il più pesante, perché è più pesante l'oppressione e lo sfruttamento. La volontà di « cambiare le cose » è la più radicale.

Contro i licenziamenti e la cassa integrazione

Bologna. Le operaie della Ducati con una lotta durissima nella primavera '74 ottengono 150 milioni per la costruzione di tre asili-nido aperti alle donne del quartiere. Ora la fabbrica è di nuovo tutta mobilitata contro la cassa integrazione. Non un posto di lavoro deve essere toccato. La lotta delle operaie della Ducati è la lotta di tutte le donne di Bologna.

Napoli. La GIE è occupata da 6 mesi contro 314 licenziamenti. Le operaie hanno occupato la stazione la Regione, la ferrovia, la RAI. Centinaia di piccole fabbriche occupate dalle donne, anche nei centri più piccoli e isolati.

Machiareddu, in provincia di Cagliari: le operaie della Antonella-Calze occupano la fabbrica da 4 mesi. Il padrone si permetteva di pagare 1.100 lire al giorno alle operaie assunte per un periodo di « prova » che durava 7 mesi! Ora le operaie hanno fiducia di vincere e organizzano un coordinamento delle fabbriche in lotta.

Oggi centinaia di fabbriche sono occupate dalle operaie. La forza di questo movimento, la crescita della mobilitazione anche sul terreno della salute e della maternità, si proietta nella scadenza contrattuale: le operaie oggi discutono i propri obbiettivi rispetto alla maternità in fab brica, rispetto agli assegni familiari, rispetto a tutte le condizioni che favoriscono l'aumento e la rigidità della forza-lavoro femminile.

Non una donna deve essere licenziata. No alla cassa integrazione, no ai contratti a termine. No agli aborti bianchi. Ampliamento dei permessi di maternità. Monte-ore gestito dalle lavoratrici per visite ginecologiche, per partecipare alle attività politiche e sindacali, per partecipare alla gestione sociale delle scuole degli asili, dei consultori. Assegnazione anche alle lavoratrici degli assegni familiari. Nidi e trasporti gratuiti. Riduzione generale dell'orario di lavoro.

Asili nido e scuole materne per tutti i bambini

Venezia-Marghera. A 150 bambini viene rifiutato il posto all'asilo. Le donne proletarie occupano uno stabile vuoto e lo adibiscono ad asilo; lo stabile occupato è al centro della lotta per gli asili, lì si riuniscono le delegazioni operaie della zona industriale. Le donne occupano il Comune e si ottiene l'apertura immediata di altre 5 nuove sezioni di scuola materna. La parola d'ordine è: scuola per tutti i bambini. La lotta ripartirà quest'anno, rifiutando le discriminazioni tra donne occupate e casalinghe: gli asili non bastano ancora. Le operaie della zona industriale preferiscono l'asilo nel quartiere anziché in fabbrica: e questo sia per l'enorme inquinamento della zona industriale, sia per la difficoltà dei trasporti, sia perché l'asilo nel quartiere può essere usato da tutte le donne proletarie.

Venezia-Villaggio S. Marco. Nel quartiere rosso del Villaggio S. Marco c'è un unico asilo gestito dalle suore! Le donne lottano per una scuola materna nuova, laica e statale. Le suore cercano di accordarsi con l'amministrazione comunale per cedere al Comune il proprio asilo, mantenendone intatto il personale e in cambio di un grosso compenso. Le donne proletarie fanno saltare l'accordo e ottengono lo stanziamento per una nuova scuola materna pubblica. Intanto funziona già come asilo lo stabile del Patronato Scolastico, occupato.

Milano, Via Gola. Le donne del quartiere si mobilitano contro la chiusura dell'asilo e costringono il Comune a cedere. In alcuni asili di Torino le mamme si sono organizzate per controllare la quantità e la qualità del cibo dato ai bambini. Hanno fatto un comitato e hanno deciso di entrare nell'asilo a mangiare insieme ai bambini. Hanno deciso di stabilire un controllo permanente del comitato sulla mensa.

Asili-nido e scuole materne per tutti i bambini, senza discriminazioni tra donne occupate e casalinghe proletarie. Controllo delle donne proletarie sul trattamento dei bambini, sulla qualità della mensa, sui contenuti dell'insegnamento. Gestione sociale dei nidi e delle scuole materne. Requisizione degli asili e dei nidi privati, scioglimento dell'ONMI, controllo delle donne proletarie sugli stabili e i beni degli enti di « assistenza » sciolti.

No alle tasse, autoriduzione delle tariffe

Nella lotta per l'autoriduzione delle bollette della luce le donne sono in prima fila. In tutte le città sono soprattutto le donne che formano i comitati di quartiere e le assemblee di caseggiato; utilizzano così la maggiore permanenza nel quartiere. Sono le donne che fanno quadrare il bilancio, che si occupano di mandare avanti la casa. A volte i mariti se la prendono con le mogli, quando il bilancio non quadra, prima di accorgersi che c'è stato un nuovo aumento dei prezzi.

Cosenza. Per la prima volta un corteo di donne, con cordoni compatti, ha sfilato durante uno sciopero generale, proseguendo nei quartieri. Sono le donne proletarie del quartiere di via Popilia, che hanno organizzato l'autoriduzione nel proprio quartiere e la vogliono estendere agli altri quartieri, con la parola d'ordine del prezzo politico della luce.

Ci sono stati momenti di lotta contro i prezzi, fatti dalle donne di quartieri proletari di Milano. Hanno fatto la spesa e hanno pagato a metà. Le donne di Napoli hanno fatto lotte durissime sul prezzo del pane, nei primi mesi del '74.

Prezzi politici dei generi di prima necessità, riduzione delle tariffe pubbliche, no al cumulo fiscale.

Nelle case occupate

Migliaia di donne in tutta Italia hanno partecipato alle occupazioni di case, a Roma, a Milano, a Torino ecc. Le donne, anche se non hanno precedenti esperienze di lotta e di politicizzazione, sono le più combattive perché direttamente colpite dalla mancanza di case e dalle condizioni igieniche delle case vecchie, piccole e fatiscenti, che aggravano il lavoro domestico. Nelle case occupate le donne cominciano a fare le proprie riunioni; per discutere della lotta; per discutere della propria partecipazione attiva e non subordinata; per discutere di tutti i propri problemi, la salute, l'aborto, gli anticoncezionali, i servizi sociali, i rapporti con i mariti; per prendere in mano la gestione della lotta, conoscere meglio i nemici e gli amici.

Ne è venuta la straordinaria combattività delle donne di S. Basilio, che hanno resistito allo sgombero delle donne di Casalbruciato che pochi giorni fa hanno organizzato la lotta contro lo sgombero della polizia.

Case per tutti i proletari, case sane, ampie, con affitto al 10 per cento del salario. Mense e trasporti gratuiti. Servizi sociali contro il lavoro domestico.

Per l'aborto libero, gratuito e assistito

Gennaio 1975: Combattive manifestazioni di donne sono la risposta all'ennesima mossa provocatoria della DC, di arrestare 50 donne, le infermiere e il medico della clinica per aborti di Firenze.

Marzo 1975: Si formano in molte città i Comitati per l'aborto libero e gratuito, per sviluppare la mobilitazione nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche. A Forlì 3 Consigli di fabbrica femminili formano il Comitato e aprono la discussione tra le operaie sui permessi di maternità, sugli aborti bianchi sulle visite ginecologiche in fabbrica.

Torino-Falchera: Le donne dell'occupazione formano un Comitato di lotta che discute e affronta tutti i problemi della condizione femminile e si fanno promotrici della campagna per l'aborto, libero gratuito e assistito. Alle case occupate si forma un Consultorio su iniziativa delle donne, che però continuano a mobilitarsi finché il Comune ne apra uno pubblico, alla Falchera e in tutti i quartieri. Il Comitato di lotta delle donne organizza una lotta anche sugli asili e sulla gratuità dei trasporti.

Roma, Casalbruciato: Nelle case ottenute con la lotta di S. Basilio si apre un Consultorio come centro politico di organizzazione delle donne, come luogo di ritrovo per le donne e per i bambini, con una compagna medico, per la discussione e informazione sessuale. Decine di consultori gestiti direttamente dalle donne, a Torino, a Trento, a Pisa ecc.

A **Pisa**, al CEP, accanto a un Consultorio comunale (primo risultato della campagna per l'aborto) si è aperto un consultorio privato controllato dai preti. Le donne del CEP si stanno organizzando per boicottare questo consultorio e farlo chiudere e requisire dal Comune, togliendone la gestione ai preti e facendolo funzionare sotto il controllo delle donne.

15 aprile 1975: Inizia la raccolta delle firme per il referendum abrogativo delle norme fasciste sull'aborto. A Noto, in Sicilia, tutti gli studenti delle scuole medie si recano in corteo al comune per le firme. A Bologna si raccolgono le firme dentro l'ospedale.

Giugno 1975: A Trento, Roma in tutti i quartieri, si è raggiunto il quorum delle 500.000 firme: la raccolta continua.

Roma, carcere femminile di Rebibbia. 150 detenute organizzano una protesta nel cortile del carcere. Una di loro ha appena abortito e la direttrice del carcere per lunghe ore la lascia senza soccorsi, con una violenta emorragia; la lotta delle detenute continua finché la donna non è in salvo.

Diritto delle donne a decidere della propria maternità. Diritto all'aborto, libero, gratuito e assistito. Consultori gestiti dalle donne. Anticoncezionali gratuiti. Piena possibilità per le ragazze madri di allevare i loro figli. Diritto per ogni donna di avere e poter allevare i figli che desidera. Diritto a partorire e se si vuole abortire nelle migliori condizioni igienico-sanitarie. Controllo delle donne sulle strutture sanitarie.

Contro la discriminazione delle ragazze a scuola

Molte scuole femminili, un tempo ghetti di isolamento e repressione sulle ragazze proletarie, quest'anno sono state le più combattive. Le studentesse dell'Istituto professionale « Ada Gobetti » di Torino hanno preso la testa del corteo degli studenti dopo l'assassinio di Tonino Micciché e battendo le proposte della FGCI sono andate in massa fin sotto la sede del MSI di Corso Francia. Le assemblee sull'aborto nelle scuole sono state il punto di partenza per la discussione alla discriminazione delle ragazze in tutti i suoi aspetti. A Torino e a Palermo, funzioneranno consultori nelle Università.

Abolizione del lavoro minorile delle ragazze e abolizione delle scuole-ghetto femminili. Corsi di educazione sessuale nelle scuole, gestiti dalle studentesse. Consultori nelle scuole. Abolizione delle materie selettive per le ragazze. Monte-ore per le assemblee delle studentesse, per la definizione degli obiettivi, per la discussione sulla condizione femminile e il controllo sui contenuti culturali e sugli atteggiamenti reazionari di professori, preti e presidi. Indennità di disoccupazione per le ragazze in cerca di prima occupazione.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6

36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

Sede di PISTOIA:
Un'insegnante e un'impiegata pubblica 20.000.
Sede di TORINO:
Operai Silma di Rivoli 14.000.
Sede di ROMA:
Compagni dell'Aurelio 15.500.
Sede di ALESSANDRIA:
Sez. Casale: Emiliano 1.000, Ottavia 2.000, studente 500, Ginnante 1.000, Pugno 500, Enrico 1.000, Elio 3.845, Bigiu 500, compagno PSI 500, Gasparetto 500, Garrone 300, Ial 8.500, compagno Occimiano 1.000, Antonio 1.000, Istituto Magistrale 3.500, i compagni 4.000.
Sede di CASERTA:
Sette soldati caserma « Pica » di S. Maria Capua Vetere 5.000.
Vetere 7.000.
Sede di PESARO:
Seconda decade di un PID 5.000, CPS Mario Lupo Liceo Scientifico 10.000, Galburt 10.000; Sez. Orciano 2.500.
Sede di COMO:
I compagni di Appiano 6.000, raccolti al comizio di Appiano 6.000, compagni operai nucleo Voltiana 2.500, Aldo 1.000, Francesca 1.000, giocatori A.C. Canzo 7.000.
Da DARMSTADT:
Bund demokratischer Jugend/RBJ e Aldo S 20.715.
Sede di BRESCIA:
Nucleo S. Eustacchio 5 mila 500, Guido 2.000, un compagno insegnante 1.000, Marisa 500, Marco 1.000, Rino e Giuliana 10.000, Marisa 1.500, Graziano 1.000, impiegati notarili 1.500.
Sede di MILANO:
Raccolti distribuendo il volantone 2.000, raccolti a medicina 5.000, un compagno di medicina 1.000; Sez. Bicocca: Emiliano 5.000, vinte a carte 2.000, compagna Ughetta 5.000; Sez. Bovisa: Maurizio e Laura 10 mila; Sez. Vimercate: raccolti al comizio di Ornago 3.100, raccolti al comizio di Vimercate 1.100, un compagno di Vimercate 500.
Sede di FORLI':
Romano 10.000, i compagni 20.000.
Sede di RIMINI:
Festa popolare Bellariva rossa 37.500; Sez. Bellariva Lagomaggio: Fabio studente 500, Edo Z. 10.000, Geppo operaio officina locomotive 2.000; Sez. Borgo S. Giuliano: Gianmario insegnante 3.000, Susi 10 mila, Morello 5.000, Roberto 2.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Martin - Berna 4.000; compagno Mario - Milano 5.000; Aldo, Betty, Gianni, Angela - Cinisello 10.000; Tonino C. - Settimo Rottaro 2.000; Paolo Durio - Settimo Rottaro 20.000; Cip - Castiglione in Teverina 10.000; Daniela L. - Napoli 5.000; Marco Andrea - Massa 5.000.
Totale 375.560; totale precedente 7.280.885; totale complessivo 7.656.445.

Portogallo - Un importante documento della polizia militare

Costruire un unico centro di potere rivoluzionario, fondato sulla forza operaia

LISBONA, 12 — Il documento di cui pubblichiamo qui sotto le parti essenziali, è di straordinario rilievo perché dà la misura del livello di chiarezza raggiunto dal dibattito politico in seno alle unità operative delle forze armate portoghesi. Il documento è stato discusso ed approvato all'unanimità in linea di principio dall'assemblea dei delegati dei soldati e degli ufficiali della polizia militare, presente il comandante dell'unità. Il momento è di gravissima crisi.

Dopo gli ultimi fatti di Luanda, ad aggravare la situazione interna e i precari equilibri di potere che reggono le istituzioni portoghesi, oggi, ci sarà la ripresa dello scontro tra i partiti con la riapertura, contemporaneamente, del giornale « Republica » e dell'Assemblea costituente.

Tanto il potere dell'informazione quanto il potere legislativo sono stati « usurpati » in Portogallo (come commentano borghesi e riformisti di tutta Europa); il problema è che non ci sono alle origini di questa prova di forza, le ambizioni di qualche giovane capitano, avventuriero, autonominatosi generale, bensì un ben più profondo e radicato processo di radicalizzazione dello scontro di classe, che ormai non risparmia nessun settore della vita sociale.

L'avanzamento della rivoluzione non risparmia alcun corpo separato. Così capita che il COPCON, assieme a tutte le forze operative, in riunione riservata, approvi un documento che in pratica altro non è se non un ultimatum al Consiglio della Rivoluzione. Si richiede la modificazione radicale del governo, l'espulsione di tutti gli uomini non disposti a lottare a fondo contro qualsiasi mascherata politica neocoloniale in Angola, e l'eliminazione dell'attuale magistratura, giudicata non modificabile; si chiede infine di arrivare ad una situazione nella quale l'Assemblea costituente decreti il proprio scioglimento.

Al tempo stesso si rivendica con forza la necessità di considerare il problema dell'armamento delle strutture di potere popolare come questione urgente.

Con questa proposta il dibattito sul contrasto tra « linea legalista » e « linea rivoluzionaria » in questa fase del processo, che aveva percorso con rapidità e radicalità straordinarie le strutture militari da dopo le elezioni, a partire dalla base sino a coinvolgere pienamente l'assemblea dell'MFA, arriva, in forma di mozione, sino al Consiglio della Rivoluzione.

Non è dato di sapere in questo momento quali potranno essere le conseguenze immediate di questo **« pronunciamento »**. E' certo che non solo il partito socialista si sente profondamente attaccato da questo. La crisi di credibilità che sta vivendo il PCP e il suo rapporto con le lotte di massa più radicali (in cui il caso « Republica » non è che un esempio) è assai significativa. Martedì 10, giorno di festa nazionale, l'Intersindacale aveva lanciato l'appello al lavoro volontario per la « battaglia della produzione ». La risposta operaia è stata drastica.

Quasi nessuno è andato a lavorare e la stessa « sorefame » (fabbrica tradizionalmente controllata dal PCP, scelta da Gonçalves per lanciare la battaglia per la produzione) non ha prodotto. Non siamo più in ottobre, quando si lavorò di domenica su proposta del governo. Questa volta il MFA ha lasciato volentieri che la proposta fosse fatta proprio dall'Intersindacale, perché troppo decisiva è diventata ormai la questione del potere. **Non si può più chiedere agli operai di lavorare senza dar loro nessuna garanzia di controllo sulla produzione, senza legare il discorso sulla produzione ad una nuova offensiva, a una nuova mobilitazione diretta delle masse, alla verifica socialista del basso che appare oggi in aperta contraddizione con l'attuale governo.**

Questo hanno capito gli uomini del COPCON, quando hanno dato l'avallo nuovamente alle occupazioni di case e di terre, agendo deliberatamente nell'illegalità; questa è la linea che va avanti prepotentemente e si concretizza in straordinarie assemblee ed embrioni di strutture sovietiche, come è avvenuto ieri nella caserma dell'aviazione di Monsanto, dove per oltre 4 ore 300 militari di ogni grado, assieme a un centinaio di operai, hanno discusso sulla costituzione di un consiglio rivoluzionario misto. Non è certo un caso che in questo momento si arrivi a porre in causa lo stesso Consiglio della Rivoluzione, dicendo apertamente che la sua legittimità è misurata dal suo grado di coinvolgimento nel processo e dalle sue capacità di seguire i tempi della rivoluzione.

Ormai la struttura dello stato borghese è attaccata apertamente.

Mai come in questo momento la massima chiarezza a livello internazionale, legata alla eventuale capacità di mobilitazione immediata, deve accompagnare la comprensione di ciò che sta accadendo. Non è certo per caso che Lotta Continua sia stata invitata all'assemblea dei delegati e della polizia militare, non è certo per caso che questi compagni vedano di buon occhio la pubblicazione in Italia del loro documento sui compiti della fase attuale, che in Portogallo circola ancora in forma riservata.

Il compagno Franco Platania ha potuto parlare a lungo dell'Italia e delle lotte operaie di fronte a soldati ed ufficiali, riuniti in un momento di gravissima crisi per discutere della situazione. L'interesse per ciò che accade lontano da qui è intimamente legato alla consapevolezza di quanto i condizionamenti internazionali pesino; al tempo stesso gli sviluppi del movimento di classe negli altri paesi sono visti come copertura, come garanzia, di fronte a difficili e dure battaglie da affrontare in questa fase. Tanto la possibilità di vittoria quanto il necessario e deciso avanzamento del processo rivoluzionario in Portogallo, ora, sono legati alla stessa crisi del dominio imperialistico alla quale lavorano i rivoluzionari di tutti gli altri paesi. L'internazionalismo si vive qui come concreta necessità.

LISBONA - Soldati della polizia militare

Il testo del documento

Perché si possa venire fuori dal clima di instabilità politica dovuto alla lotta tra i partiti che continuamente si richiamano al risultato elettorale, è necessario creare strutture che superino il quadro della democrazia borghese entro il quale le forze si muovono.

Solo queste strutture potranno rendere possibile l'effettiva partecipazione al potere degli operai, attraverso la creazione di organismi di potere popolare.

Ma la creazione e il consolidamento di queste strutture non può che passare attraverso la ristrutturazione del potere politico, che attualmente, costituisce un ostacolo allo sviluppo del processo rivoluzionario.

I principali difetti delle attuali strutture di potere sono: 1) l'esistenza di due centri di potere: consiglio della rivoluzione, governo provvisorio; 2) l'entrata in funzione di un altro centro di potere — l'assemblea costituente — che aggrava la situazione in quanto rappresenta un organo di democrazia borghese apertamente contraddittorio con gli organi di potere rivoluzionario; 3) la dispersione degli strumenti d'intervento dello stato.

La conseguenza diretta di questa contraddizione è lo spazio che ha trovato la polemica tra i partiti che inevitabilmente tende a bloccare lo sviluppo della organizzazione di classe dei lavoratori, per cui, per superare questa situazione è urgente: 1) l'unificazione del potere politico, **attraverso l'istituzione di un organismo nel quale sia assicurato il potere dei militari e siano rappresentati i partiti politici;**

2) questa unificazione del potere politico passa necessariamente per la creazione di un governo rivoluzionario composto da civili e militari. **Conseguenza inevitabile di questa trasformazione è lo** scioglimento dell'assemblea costituente, **a maggioranza PS, superata nella sua logica elettorale borghese.**

Il centro fondamentale del potere politico deve assicurare la rappresentatività di partiti non formalmente, ma trovando la sua coerenza in un programma, **capace di concretizzare i passi necessari per la costruzione, nella pratica, del socialismo a cui vogliamo arrivare.**

Il processo rivoluzionario iniziatosi il 25 aprile è entrato in una fase decisiva.

Siamo arrivati a un punto in cui tutto si può vincere come tutto si può perdere.

La costruzione del potere dei lavoratori costituisce l'unica garanzia per una forte mobilitazione di massa, capace di far fronte alle minacce che la destra e la socialdemocrazia fanno al processo rivoluzionario (...) il potere popolare non è una cosa che nasce in un momento; può partire dalla iniziativa del MFA collegata alle strutture popolari esistenti, capace di dare espressione alle organizzazioni di base che le masse giorno per giorno creano nelle loro lotte (...) la contraddizione maggiore del processo sta in questa fase nella sproporzione tra le forze soggettive (divisione in seno alla classe e debolezza di organizzazione) e condizioni oggettive (assai favorevoli a un avanzamento decisivo verso il socialismo).

La costituzione di assemblee popolari nelle zone urbane e di consigli di regione nelle zone rurali deve rappresentare il principale obiettivo di questa fase. I compiti di queste strutture di potere delle masse sono: a) promuovere la soddisfazione collettiva dei bisogni popolari nei seguenti settori: abitazione; infrastrutture sociali; salute e assistenza; prezzi; insegnamento e cultura popolare; trasporti. b) decidere sulla priorità della soddisfazione delle necessità collettive e lanciare le basi per l'esercizio di un controllo su tutte le attività sociali (produzione, distribuzione ecc.). c) controllare la riorganizzazione della produzione. d) organizzare le strutture che garantiscono la difesa armata popolare della rivoluzione.

GRAN BRETAGNA - I FRUTTI DEL REFERENDUM

Wilson caccia Benn

La sinistra laburista minaccia di passare all'opposizione

Tutto come previsto: Harold Wilson ha prontamente approfittato del risultato del referendum per attuare l'operazione, già preparata da tempo, di emarginazione radicale della sinistra laburista, ostacolo, interno allo stesso governo, al patto sociale; principale intralcio al progetto wilsoniano di «nuove relazioni» con l'opposizione conservatrice, da un lato, e con i grossi gruppi finanziarii e industriali dall'altro. In questo quadro, la prima cosa da fare era, per Wilson, dare il benservito al ministro dell'industria Benn, che era un po' la bandiera della sinistra soprattutto per i suoi piani di nazionalizzazione. Solo che una cacciata pura e semplice di Benn dal governo non avrebbe potuto essere indolore, appunto per l'appoggio di cui egli gode nei sindacati, che è direttamente proporzionale all'odio che è riuscito a suscitare tra i capitalisti. Per questo Wilson ha deciso, con la tacita approvazione dei suoi nuovi alleati, un sofisticato rimpasto ministeriale, che vede Benn passare dall'industria all'energia (un dicastero pur sempre prestigioso, ma dotato di un potere infinitamente meno rilevante), sostituito da un altro esponente della « sinistra, Eric Varley, considerato persona molto più accomodante; mentre viene espulsa senza appello Judit Rart, già ministro della « cooperazione ».

Con questa operazione, Wilson spera (nella sua linea di separazione tra la dialettica interna al partito e la dialettica partito-sindacati) di arrivare a ristabilire il proprio totale controllo sul governo senza arrivare ad uno scontro in tempi brevi con il Trade Union Congress in particolare con Jack Jones, il leader del potente sindacato dei trasporti per poi misurarsi con i sindacati da posizioni di « governo forte ».

Tre sono le incognite che però, a questo punto, gli si aprono la prima è la reazione del TUC, che non è affatto detto accetti il rimpasto senza batter ciglio; la seconda, e oggi la più interessante, è la reazione della sinistra. L'espulsione di Benn può essere l'occasione per fare venire allo scoperto tutte le ambiguità che hanno finora caratterizzato la storia di questa corrente; e già gli ottanta deputati di punta della sinistra, quelli del gruppo « Tribune », hanno lanciato un comunicato che chiede a Wilson la applicazione del programma elettorale del partito, (un programma di compromesso tra le correnti socialdemocratico nella sostanza ma massimalista in molte clausole) minacciando altrimenti lo scontro « anche in parlamento » (il che significherebbe automaticamente la crisi di governo). Infine, e soprattutto, il progetto di Wilson passa necessariamente per una fase di tregua sociale che, anche al di là delle possibili buone intenzioni dei vertici sindacali, non appare oggi facile da realizzare.

SPAGNA - NONOSTANTE LO STATO D'ASSEDIO

Grandiosa giornata di lotte nelle province basche

Manovre D.C. e socialdemocratiche per un « cambio pacifico di regime »

Il tentativo del regime franchista di affrontare la spina nel fianco basca con la tattica congiunta del bastone e della carota, con lo scatenamento della « guerra interna » da parte della Guardia Civile e dei tribunali militari, e contemporaneamente con le misure pseudoriformistiche quali la concessione dell'« autonomia » al territorio dell'Euzkadi, ha trovato ieri una grande risposta.

Mentre il tribunale di ordine pubblico si riuniva a Madrid per decidere le incriminazioni contro le sedici persone già incolpate per l'attentato contro la direzione generale di polizia di Madrid del settembre '74, (sei, di cui due donne, Eva Forest e Maria Fernandez, sono detenute, saranno processate nei prossimi giorni), nel paese basco si svolgeva lo sciopero generale lanciato congiuntamente da tutte le organizzazioni della sinistra. E' stato uno degli scioperi generali più riusciti della storia recente spagnola, fatto tanto più rilevante dato lo stato di eccezione proclamato in tutta l'Euzkadi dal 25 aprile. Nella provincia di Guipuzcoa hanno partecipato all'agitazione più di 50.000 operai; nella città di Eibar, una colonia di multinazionali italiani come la Piaggio e l'Alfa, non un crumiro è stato segnalato. A Bilbao, la guardia civil si è scontrata a più riprese con i dimostranti, tra cui molti studenti.

Fatto, forse, altrettanto significativo, in diverse città si sono svolte dimostrazioni di solidarietà con la giornata di lotta basca: a provare il fallimento del tentativo franchista, vecchio quanto la dittatura, di isolare la questione basca dal resto del paese. Sia a Barcellona che a Pamplona vi sono state manifestazioni di massa; a Pamplona si sono avuti anche aspri scontri con le forze di polizia.

Quanto più si evidenzia il collasso del regime, la non disponibilità operaia ad una « transizione pacifica » che lasci sostanzialmente le cose come stanno, tanto più le grandi manovre della socialdemocrazia europea e dell'internazionale democristiana per evitare, a tutti i costi, uno sviluppo «portoghese» della situazione spagnola si fanno frenetiche e urgenti. Evitare il Portogallo significa per costoro, prima di tutto, tentare di arrivare alla crisi finale del franchismo con un apparato di governo e sottogoverno bello e pronto per rimpiazzarlo, che renda possibile emarginare, da subito, il PCE. Ieri i rappresentanti delle varie DC spagnole, dei socialdemocratici, del PSOE (che aspira ad avere in Spagna il ruolo del PSP di Soares) si sono riuniti e hanno formato una « convergenza democratica » da contrapporre alla « giunta democrtica » guidata dal PCE.

GOLFO ARABICO

"Crociata" della reazione araba contro la guerriglia nel Dhofar

Avevamo già dato notizia della graziosa donazione di 31 aerei Hawekr Hunter da parte di re Hussein di Giordania al sultano dell'Oman. Notizie recenti riferiscono che il monarca giordano, massacratore dei fedayn durante il settembre 1970, ha inviato anche un battaglione del suo esercito a combattere contro i guerriglieri del Fronte Popolare di Liberazione dell'Oman. Il 1° aprile è cominciata un'offensiva congiunta dell'esercito giordano e dell'esercito del sultano comandato da ufficiali inglesi, contro le regioni orientali del Dhofar, lungo la cosiddetta « linea rossa » creata dalla fallita offensiva del corpo di spedizione iraniano nel passato inverno.

L'intervento giordano si dice sia favorito soprattutto dall'Arabia Saudita e dall'Egitto, preoccupati della possibile egemonia iraniana sulla regione. Il successore di Feisal e Sadat vorrebbero in sostanza « arabizzare » il conflitto per sottrarlo all'influenza sia dello scià di Persia che degli USA. In questo contesto va vista anche la visita che il ministro della Difesa britannico, Roy Mason, ha compiuto nel Sultanato il 23-24 aprile. Dopo aver affermato che l'aiuto inglese è ancora necessario e verrà proseguito, ha tenuto a precisare che l'Inghilterra non ha ancora concesso agli americani l'uso della base aerea di Masirah, come da questi richiesto.

La riapertura del canale di Suez sta dunque scatenando ancora una volta conflitti d'influenza tra gli imperialismi vecchi e nuovi. C'è una funebre gara tra Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Inghilterra da un lato, Iran e Stati Uniti dall'altro, per sgominare un pugno di coraggiosi guerriglieri i quali, con il sostegno della popolazione, conducono da molti anni una lotta di liberazione in una piccola regione aspra e arida. Eppure, malgrado la sproporzione delle forze, il Fronte è riuscito ancora ad avere l'iniziativa ed a costringere l'offensiva iraniana a un temporaneo arresto.

I giordani si sono distinti soprattutto nel massacro di donne e bambini, ma anch'essi, oltre qualche caposaldo avanzato, non sono riusciti ad ottenere grossi risultati.

Intanto l'inetto Sultano si è visto rifiutare da parte del Fondo Arabo per lo Sviluppo Economico e Sociale un prestito di 25 milioni di dinari kuweitiani per l'intervento — pare — dell'Iraq e dei circoli del Kuweit più legati alla resistenza palestinese.

Il rifiuto è stato motivato col fatto che « il Sultano conduce una guerra d'aggressione contro il popolo dell'Oman e sperpera in essa i soldi destinati allo sviluppo civile del suo paese ».

Ancora il 22 aprile, quattro persone, accusate di appartenere al Fronte di Liberazione, sono state condannate a morte a Muscat. Amnesty International è intervenuta a loro favore per chiedere la commutazione della pena. Intanto in Inghilterra la sporca politica imperialista del governo laburista viene messa nuovamente sotto accusa dopo la pubblicazione delle memorie di un mercenario inglese che ha combattuto nel Dhofar (**Where Soldiers fears to Tread** di Ranulph Fiennes, ed. Hodder & Stoughton). Per quanto apologetiche, esse sono rivelatrici della politica ufficiale inglese nella regione. Ma non dimentichiamo che anche l'Italia, durante la visita che il Sultano ha fatto a Leone, alcuni mesi fa, ha promesso il suo aiuto ai massacratori del popolo del Dhofar. E' forse per questo che un italiano, il fascista Fogar, «navigatore solitario», ha ottenuto « l'onore » di percorrere per primo il canale di Suez?

Indira Gandhi detiene abusivamente la carica di primo ministro essendo stata eletta nel 1971 mediante « pratiche illecite »: questo è il verdetto dell'Alta corte di giustizia di Allahabad che ha vietato al primo ministro indiano di coprire cariche elettive per un periodo di sei anni. Il procedimento legale contro Indira Gandhi, intentato dall' opposizione socialista, era in corso da quattro anni. Si prevede che la signora Gandhi — che qui vediamo ritratta con l'ex presidente americano Nixon in una soirée alla Casa Bianca nei bei tempi in cui i tribunali non si occupavano di loro — ricorrerà in appello contro la sentenza. Nel frattempo potrà conservare la carica di primo ministro che detiene da ben nove anni. Al di là degli aspetti formali, è chiaro tuttavia che la sua posizione, già fortemente scossa dai conflitti sociali e politici che agitano il paese in catastrofica crisi economica, esce da queste vicende ancora più indebolita.

POMIGLIANO (NAPOLI)

Un corteo operaio toglie la piazza al fascista Roberti, segretario della Cisnal

A Padova la mobilitazione di massa ha chiuso definitivamente la campagna elettorale del MSI. Due compagni feriti e due arrestati a Sanremo. Mobilitazione a Tivoli, Civitavecchia.

A Pomigliano voleva parlare Roberti. Neanche un manifesto di avviso è stato attaccato sui muri, e forse, nel loro disprezzo per la creatività dell'intelligenza delle masse i fascisti pensavano che questa trovata sarebbe stata sufficiente. Invece già alla mattina per tutto il paese si erano mobilitati i compagni che si preoccupavano di avvertire tutti per il concentramento nella stessa piazza un ora prima del comizio. Intanto dentro l'Alfa sud, l'Aeritalia e Alfa Romeo decine di compagni si recavano ai rispettivi CdF per imporre la mobilitazione antifascista con delegazioni e striscioni, avendo individuato in questo comizio una sfida aperta alla classe operaia della più forte concentrazione metalmeccanica del meridione. « E come se venisse Almirante a parlare al piazzale dell' Alfa sud » dicevano gli operai al cambio turno. Solo il CdF della Aeritalia decideva di partecipare e portava in piazza lo striscione, mentre quello dell' Alfa sud ancora una volta sfuggiva alle sue responsabilità, non assolvendo più neppure quelle antifasciste; comunque decine di compagni del secondo turno sono usciti ugualmente pigliandosi i permessi, chi sindacale chi personale.

Appena i compagni hanno avvistato la macchina che doveva montare il palco si sono fatti sotto, l' hanno fermata e già avevano convinto gli operai della ditta ad andarsene quando i carabinieri stessi, inghiottiti dalla massa dei compagni e resi impotenti, toccavano il fondo del servilismo iniziando loro a montare il palco.

E' a questo punto che sono cominciati a sparire i pezzi man mano che venivano issati: dopo dieci minuti, del palco rimaneva solo qualche asta, e la piazza continuava a riempirsi di compagni.

Avvicinandosi l'ora del comizio qualche decina di carabinieri si è bardata di tutto punto per poter effettuare eventualmente una carica.

Quando è arrivato Roberti protetto dai carabinieri, che gli facevano quadrato intorno, i compagni ormai da più di un'ora in piazza, si sentivano tanto forti e maggioritari che appena il boia, capo della CISNAL, ha pronunciato la prima parola: « italiani » un boato immenso si è levato e al canto di bandiera rossa i compagni sono partiti in corteo svuotando letteralmente la piazza, lasciando Roberti solo con i carabinieri (i picchiatori non se li era portati prevedendo la fine che avrebbero fatto). Dietro lo striscione del CdF dell'Aeritalia 2000 compagni hanno dato vita ad un corteo entusiasmante, che ha girato quasi di corsa, per due ore attraversando tutti i quartieri proletari. « 25 aprile è nata una puttana e gli hanno messo nome democrazia cristiana». « Scudo crociato, fiamma tricolore, sono questi i simboli del terrore »; « Votiamo PCI ma contro la DC » gridavano tutti i compagni del PCI, che all'inizio non volevano mobilitarsi dicendo che si faceva il gioco dei fascisti, e che poi invece hanno partecipato in massa quando si sono resi conto che queste dimostrazioni di forza uniscono ancora di più il proletariato attorno alla classe operaia e danno una mazzata decisiva ai fascisti. Alla fine quando il corteo si è sciolto per la stanchezza fisica, a tutti i compagni era chiaro che questa mobilitazione segnava un punto fermo dal quale non si recede più ed ai fascisti la cittadinanza a Pomigliano sarà negata per sempre.

PADOVA, 12

La grossa mobilitazione che si è avuta in occasione dei provocatori comizi di Covelli ed Almirante, promossa dai compagni della sinistra rivoluzionaria con Lotta Continua in testa, ha realizzato un primo e parziale successo. Il MSI-DN non terrà i già annunciati comizi dei boia fascisti Pisanò e Ciccio Franco. La sinistra rivoluzionaria, la classe operaia, il movimento degli studenti hanno condotto un serrato dibattito sui fatti accaduti, sul ruolo da sempre sostenuto dai fascisti a Padova, fino a poco tempo fa cuore delle trame nere nazionali e internazionali, sulla furia bestiale della polizia, sul ruolo della democrazia cristiana locale: dibattito che si è concretizzato nella presa di posizione ufficiale di molti CdF.

I CdF della Capica, della FIAT, della Precisa, della Saimp, delle officine Stanga, della Galileo, del Utita e decine di altri chiedono che « si metta fine una volta per tutte alle provocazioni fasciste, alla teoria degli opposti estremismi, alla cattiva utilizzazione delle forze dell'ordine ». Di fronte a questa decisa e vasta mobilitazione prosegue la volontà della polizia di imbastire e condurre fino in fondo le gravissime montature che hanno finora portato in galera con motivazioni tanto gravi quanto pretestuose, molti compagni.

Ieri sera si è sgonfiata, come era prevedibile, la montatura condotta direttamente contro Lotta Continua, che aveva portato al fermo del responsabile provinciale della nostra organizzazione: il compagno è stato scarcerato per manifesta mancanza di prove. Nonostante questo primo esito positivo, altri 9 compagni rimangono in carcere, con imputazioni per decine di anni di galera.

Per oggi venerdì 13, alle ore 16 in piazza Dei Signori è indetto un comizio promosso dal comitato per la liberazione dei compagni arrestati al quale aderiscono oltre a Lotta Continua, i collettivi politici, Avanguardia Operaia, M.S., Organizzazione comunista m.l. Fronte unito, Collettivo femminile.

SAN REMO, 12 — Gravissime provocazioni compiute congiuntamente da polizia e fascisti sono state messe in atto ieri a San Remo. Due compagni sono arrestati ed altri due feriti gravemente.

Ieri era convocato in Piazza un comizio del PDUP e poco dopo un comizio del senatore missino Pazienza, per cui i compagni avevano dato l'indicazione di presidiare la piazza. Mentre i primi antifascisti arrivavano, un gruppo di missini ne assaliva tre, isolati, ferendoli. Subito i compagni si dirigevano sul luogo dove i fascisti stavano per iniziare il loro raduno — il mercato coperto dei fiori — e li assediavano. I baschi neri di Genova, giunti per l'occasione, caricavano a freddo sparando una ventina di lacrimogeni ad altezza d'uomo ed anche colpi di pistola, di cui sono stati raccolti i bossoli.

Un compagno veniva gravemente ferito alla faccia, ed ora è ricoverato con la frattura della mascella, gravi lesioni al timpano ed ustioni. Un'altra compagna è stata ferita alla coscia. Diverse macchine sono state trapassate dai candelotti, a dimostrazione della volontà omicida dei carabinieri. Mentre i compagni erano costretti a ritirarsi, ai fascisti (circa 200 venuti non solo dalla Liguria ma anche dal Piemonte e dalla Lombardia) veniva lasciata via libera e li si lasciava poi uscire indisturbati dalla città per farli dirigere ad Imperia.

Alle 20 un'altra grave provocazione. Alcuni poliziotti in borghese (di quelli tanto cari al ministro Gui) entrava in un bar frequentato da compagni e cominciavano a provocare spudoratamente, dichiarandosi fascisti. Alla reazione dei compagni, ne arrestavano uno per violenza, oltraggio e resistenza. Mentre lo portavano via, un altro compagno gli gridava « fascisti »: anche lui veniva arrestato.

TIVOLI (Roma), 12 — Mercoledì per le 19, era stato indetto a piazza Garibaldi un comizio del boia Tedeschi, capolista del MSI a Tivoli. La mobilitazione antifascista lo ha costretto a parlare sul marciapiede, senza trombe, a 25 scagnozzi, protetto da centinaia di celerini.

Dalle 17,30 infatti 200 compagni e proletari presidiavano la piazza per ascoltare il comizio indetto da Lotta Continua e dal Comitato proletario. 400 poliziotti, con fare provocatorio, circondavano la piazza. Alle 19, quando sono arrivate due macchine di fascisti, la polizia ha circondato il palco con 15 gipponi, minacciando cariche se i compagni non avessero lasciato subito la piazza.

E' stato allora che dalle strade accanto e dalle case, proletari, giovani e anziani, oltre 600, sono confluiti nella piazza trasformando il comizio in una eccezionale assemblea.

Dopo un compagno dell'ENEL, hanno preso la parola il padre di Fabrizio Ceruso, un proletario il cui padre è stato ucciso dai fascisti, e numerosi compagni di L.C.

Anche a Civitavecchia la piazza assegnata ai fascisti è stata presidiata da più di 2.000 compagni, tra cui numerosi soldati, mentre gli opportunisti, dal PSI al PDUP, si chiudevano in un'assemblea al chiuso. Il presidio è continuato per ore, anche sotto la sede del MSI contigua alla piazza, mentre una parte dei compagni percorreva in corteo la città. Alla fine la polizia ha dovuto chiedere il permesso per abbandonare la piazza, ormai circondata da migliaia di proletari.

FINALMENTE L'HANNO SCIOLTO

Il giorno temuto è arrivato, e Fanfani è stato esposto al pubblico, non potendo più essere tenuto nascosto. In quaranta minuti ha condensato tutto il repertorio: occhiatacce, boccucce, sguardi fissi ad un punto lontano del soffitto, sorrisi con la mano davanti alla bocca, abbassamenti di voce, risatine, mossette; ha persino tirato fuori fogliettini dalla giacca. Fosse stato a Catania sarebbe riuscito a produrre anche petali di rose. A fargli da contorno erano stati chiamati esponenti della stampa che fossero alla sua altezza. Ce n'era persino uno, Roberto Gervaso, che si sforzava di imitarlo e che ha un certo punto ha gridato « il mio voto è suo! », e poi nell'orgasmo lo ha chiamato « presidente ». Poi c'era la casalinga liberale inquieta Beatrice Rangoni Machiavelli dietro il fiocco, il parafascista Zincone del Tempo, in stato di perenne ossequio, e il fascista D'Asaro in evidente colloquio con lo amico. Sembrava di assistere ad una seduta di psicoterapia collettiva o a quelle scene imbarazzanti nei bar quando si fa bere lo scemo perché così le dice tutte. E infatti Fanfani ne ha dette: bastava che uno gli desse la stura, e lui non riusciva a tenersi: il compromesso cromatico, il canale di Suez, Gava, i cavalli di razza, l'amico suo Turnaturi che ha incontrato per caso a Palermo e a cui ha detto di smetterla con gli scioperi al ministero delle finanze. Se lo avessero lasciato continuare sarebbe sicuramente sceso a particolari intimi. La seduta si svolgeva — lo hanno notato tutti — tra risate collettive e senza ritegno, a dimostrare che Fanfani non è preso sul serio nemmeno in casa propria, tanto si sforza a somigliare alla caricatura di sè stesso.

Quello di Tribuna Elettorale è stato comunque un chiaro tentativo di diminuire il significato politico di queste elezioni. Quando, tra anni, si ricorderà la sconfitta della DC, qualcuno sicuramente osserverà: « sì, ma si è vinto contro un deficiente ».

I comizi di Lotta Continua

VENERDI'

TORINO: Piazza Nizza, ore 17; piazza Chiesa della Salute, ore 20, comizio e spettacolo; Falchera, piazza Tonino Micciché, ore 18.

CHIERI (TO): Porta Garibaldi, ore 21, festa popolare.

CARMAGNOLA (TO): Piazza Sant'Agostino, ore 20,45.

ALESSANDRIA: Piazza Marconi, ore 18,30, spettacolo e comizio.

CRESCENTINO (AL): Ore 22, spettacolo e comizio.

QUARGNENTO (AL): Ore 21, film e comizio.

ASTI: Piazza Alfieri, ore 20,30, spettacolo e comizio: Sergio della Michelin e Giovanni Falcone della Fiat.

SAVONA: Alla Fiat di Vado, ore 13,30: Riccardo Fermi.

SARZANA (SP): Piazza Matteotti, ore 19: Mario Grassi.

PONTEDECIMO (GE): Mercato, ore 9,30: Maria Canepa; piazza Arimorda, ore 11: Walter Tizzi.

CHIAVARI (GE): Mercato, ore 10: Adele Costanzo.

CERTOSA (GE): Piazza Petrella, ore 18,30: Riccardo Fermi.

MILANO: Ore 11, mercato di Cesano; ore 13,30, Innocenti; ore 13, Piaggio, Arcore; ore 12, Ercole Marelli: Saviori; ore 21, Seggiano all'oratorio con film e dibattito; ore 10, mercato di via Catone; ore 12, comizio alla Bracco; ore 18, Rozzano, piazza centrale.

COMO: Piazza Peretta, ore 18,30: Francesco Schianchi.

LECCO: Piazza Garibaldi, ore 17: Federico Roberti.

ZINGONIA (BG): All'Euromensa, ore 12,30 all'Aerotecnica, ore 13.

TREVIGLIO (BG): Piazza Manara, ore 18,30: Lucio Boncompagni.

PONTE S. PIETRO (BG): Ore 20,30: Gino Salmi.

ZOGNIO (BG): Ore 18,30: Carlo Fonchini.

CREMA: Alla Elettromotori, ore 13; al quartiere Pergolette, ore 19.

BRESCIA: Piazza della Loggia, ore 21: Giovanni De Luna.

MANTOVA: All'OM di Suzzara, ore 12-14; piazza delle Erbe, ore 18: Guido Crainz.

PAVIA: Piazza Vittoria, ore 21: Franco Bolis.

VOGHERA (PV): Piazza Duomo, ore 19: Franco Bolis.

VENEZIA: Castello, via Garibaldi, ore 19: Fabio Salvioni.

TREVISO: Piazza dei Signori, ore 18: Sergio Saviori; mobilitazione generale nei quartieri e nelle fabbriche di Villorba, Spresiano e Arcade.

CASTELFRANCO VENETO (TV): Ore 20,30, comizio e spettacolo: Renzo Mulato e Circolo Ottobre di Mestre.

PALMANOVA (UD): Piazza Grande, ore 19,30: Franco Masarin e Francesco D'Adamo, soldato congedato della caserma Duri di Palmanova.

CASARSA (PN): Piazza della Libertà, ore 20: Franco Travaglini e Gigi Richetto, soldato congedato della caserma Trieste di Casarsa.

BOLOGNA: Alla Weber, ore 13: Luca Torrealta; alla Sirmac, ore 13: Beppe Ramina; S. Donato, piazzale di fronte alla Casa del popolo, ore 18: Maurizio Maldini.

RICCIONE E CATTOLICA: Comizi volanti nei quartieri dalle ore 17 in poi.

RIMINI: Ore 21: Vincenzo Bugliani.

MODENA: All'Orlandi, ore 12,30.

PIACENZA: Alla Safta, ore 12: Sergio Cesena.

PODENZANO (PC): Ore 21: Nando Cordani.

REGGIO EMILIA: Piazza Prampolini, ore 19: Vida Longoni.

SCANDICCI (FI): Piazza Matteotti, ore 18,30: Leonardo Tozzi.

SESTO FIORENTINO (FI): Piazza del Comune, ore 21, comizio e spettacolo.

SIENA: Palazzetto al Cus, quartiere Petriccio, ore 21,30, audiovisivo e dibattito.

VIAREGGIO: Piazza Campioni, ore 18,30.

PIETRASANTA (LU): Piazza Duomo, ore 17,30: Guelfo Guelfi.

PISA: Teatro Verdi, ore 21,30: Adriano Sofri.

PONTEDERA (PI): Piazza Cavour, ore 21,30: Bruno Giorgini.

PISTOIA: Piazza Gavinana, ore 18: Bruno Giorgini.

AREZZO: Piazza San Jacopo, ore 19: Paolo Sorbi.

MONTEVARCHI (AR): Piazza Varchi, ore 21: Paolo Sorbi.

S. GIOVANNI VALDARNO (AR): Piazza Cavour, ore 22: Paolo Sorbi.

SENIGALLIA (AN): Piazza Roma, ore 18: Osvaldo Pieroni; quartiere Ciarnin, ore 20,30.

CIVITANOVA MARCHE (MC): Piazza XX Settembre, ore 18,30: Sergio Fabbrini.

POLLENZA (MC): Piazza della Libertà, ore 21,15: Umberto Spadoni.

TOLENTINO (MC): Piazza Martiri di Montaldo, ore 22: Sergio Fabbrini.

APPIGNANO (MC): Piazza centrale, ore 22: Osvaldo Pieroni.

ASCOLI PICENO: Comizio, ore 18,30.

S. BENEDETTO (AP): Piazza della Rotonda, ore 22: Renato Novelli.

TERNI: Alle Acciaierie, ore 6 e 14; alla Montefibre, ore 16; alla SAIP, ore 7,30.

NARNI (TR): Ore 19: Maurizio Paolucci.

PERUGIA: Piazza Repubblica, ore 21: Paolo Brogi.

MONTORIO AL VOMANO (TE): Ore 19: Michele Buracchio.

ATRI (TE): Ore 19: Giacomo De Bartolomeis.

VASTO (CH): Ore 19: Edvige Ricci.

LANCIANO (CH): Piazza dei Martiri, ore 19: Maddalena Cenni.

CAMPOBASSO: Ore 20: Paolo Cesari.

ROMA: S. Lorenzo, piazza degli Osci, ore 19; S. Basilio, piazza Recanati, ore 19; IACP di Primaporta, ore 17; Labaro, ore 18; La Storta, ore 19; Cinecittà, piazza S. Giovanni Bosco, ore 19 comizio e spettacolo: Giorgio Lo Cascio, gruppo Gramsci e Adriana Martino; Alessandrino, piazza Bellavista, ore 17 mostra e comizio.

POMEZIA (Roma): Alla Metalsud, ore 16,30.

LATINA: Piazza Dante, ore 19,30: Erri De Luca.

GIULIANO (NA): Piazza Annunziata, ore 19,30: Antonio Russo.

PORTICI (NA: Piazza San Ciro: Mimmo Pinto e Renzo Pezzia.

POZZUOLI (NA): Rione Solfatara, ore 18,30: Ettore Giampaolo.

POMIGLIANO (NA): Teatro Operaio.

SARNO (SA): Comizio: Gaetano Milone.

BARI: Piazza Umberto, ore 19,30: Marco Boato, spettacolo con Pino Masi.

MOLFETTA (BA): Quartiere Madonna dei Martiri, ore 20: Francesca Gadaleta.

FOGGIA: Piazza Cesare Battisti, ore 20: Enzo Piperno.

CATANZARO: Mater Domini, ore 19: Benedetto Sestito e Peppino Scarfone.

COSENZA: Alla Greco, ore 12,15: Ciccio Ferrari; al Mattonificio, ore 12,45: Ciccio Ferrari.

CASTROVILLARI (CS): Ore 22 film « Bianco e nero » e comizio: Vittorio Cappelli.

DIAMANTE (CS): Lungomare, ore 19: Roberto Martucci.

VERBICARO (CS): Ore 21: Felice Spingola e Roberto Martucci.

CATANIA: All'Ates, ore 13; ai Cappuccini, ore 19.

TORTORICI (ME): Ore 20.

MILAZZO (ME): Piano Baele, ore 19,15.

SIRACUSA: alle Case occupate di Santa Penagia, ore 18; quartiere Graziella, ore 19.

PIETRAPERZIA (EN): Comizio: Antonio Venturini.

GELA (CL): Ore 20: Andrea Marcenaro.

AGRIGENTO: Porta di Ponte, ore 19: Giancarlo Marchesini.

CASTELLAMMARE (TP): Ore 19,15.

PARTANNA (TP): Ore 19,30: Ioiò Giglio.

PALERMO: Piazza Massimo, ore 22,30: Giovanni Parrinello.

BOLOGNETTA (PA): Ore 21: Gino Bonomo e Gabriella Montenero.

CASTELBUONO (PA): Ore 19: Matteo Cangelosi.

CEFALU' (PA): Ore 19 e 30: Fausto Cangelosi.

GANGI (PA): Ore 18,30.

POZZALLO (RG): Ore 21: Dario Di Stefano.

ACATE (RG): Ore 20: Aldo Cottonaro.

GIARRATANA (RG): Ore 21: Roberto Muccio.

IGLESIAS (CA): Piazza Lamarmora, ore 18: Michele Colafato.

QUARTUCCIO (CA): Piazza Dante, ore 20,30: mostra e comizio: Michele Colafato.

Centinaia di operai in corteo alla Ceat di Anagni

Sciopero a oltranza al reparto « pneumatici giganti ». Così continua la lotta sulla piattaforma aziendale, contro i licenziamenti, per il pagamento al 100 per cento delle ore di « messa in libertà »

ANAGNI (FR), 12 — La lotta dei 1500 operai della CEAT di Anagni, iniziata parecchi mesi fa sulla piattaforma aziendale per i passaggi di livello, la parificazione del cottimo, 30.000 lire di aumento per i trasporti, contro 3 licenziamenti per assenteismo, è continuata anche in quest' ultima settimana con le fermate improvvise nei reparti. Da parte sua, il padrone ha continuato con le provocazioni: usando la messa in libertà, licenziando un altro operaio per assenteismo, moltiplicando le lettere di contestazione per scarso rendimento che ormai vengono mandate direttamente a casa nell'estremo tentativo di usare le mogli o i genitori degli operai come arma antisciopero.

Al termine della provocazione si è arrivati al reparto giganti che dall'altro ieri è in sciopero a tempo indeterminato. In questo reparto gli operai avevano deciso come forma di lotta di autoridursi la produzione (è uno dei reparti dove la fatica e la nocività sono più alte): la direzione ha fatto sapere che avrebbe calcolato la produzione non fatta come ore in meno di presenza in fabbrica decurtando in proporzione il salario, direttamente dalla paga base. A questo punto è iniziato lo sciopero a oltranza; la direzione ha affisso i cartelli di « messa in libertà » per tutti i reparti collegati ai giganti; nessuno se ne è andato, tutta la fabbrica si è fermata per due ore e un corteo di 1000 operai ha girato i reparti. Oggi c'è la busta paga: è già stato deciso che se mancheranno le ore di sospensione per gli scioperi si bloccherà tutto, finché non sarà garantito il salario al 100 per cento.

Lunedì il consiglio di fabbrica ha approvato un altro documento di diffida contro le intimidazioni della direzione che chiama isolatamente gli operai negli uffici per spiegargli che quando ci sono gli avvisi di messa in libertà se ne devono andare e ha discusso la convocazione di una manifestazione ad Anagni per il 27 giugno, giorno in cui ci sarà il processo per uno dei tre operai licenziati nei mesi scorsi.

Ieri sera infine, quando si è saputo che in un paese vicino doveva parlare Andreotti, gli operai stavano organizzando un corteo per andarci, ma la notizia era arrivata troppo tardi per andare in tempo al comizio.

Alla Rivoira, una fabbrica di 50 operai vicina alla CEAT, gli operai hanno bloccato la produzione per 13 giorni con picchetti di giorno e di notte. Volevano la mensa e l'hanno ottenuta.

Alfa di Arese: si prepara la lotta contro la C. I., per la piattaforma aziendale

MILANO, 12 — Nella riunione del C.d.F. della Alfa di Arese di ieri, i delegati hanno affrontato nella discussione i problemi fondamentali in questo momento, della cassa integrazione, dei licenziamenti e della vertenza aziendale.

Riguardo alla cassa integrazione per il momento tutto è sospeso a causa delle elezioni, ma le intenzioni della direzione sono chiare.

Come è scritto nell'ultimo numero dell'« Espresso », il presidente Cortesi vuole ridurre al minimo la produzione nei mesi di luglio e agosto. Per farlo, non ci sono alternative, l'Alfa deve chiudere la fabbrica da metà luglio ai primi di settembre, saltando così sei settimane di produzione al posto delle quattro tradizionali, cioè mettendo in cassa integrazione gli operai per due settimane.

La posizione di tutti i delegati è stata quella di opporsi ad ogni ulteriore richiesta di C.I. entrando in fabbrica a lavorare, come hanno fatto nei giorni scorsi gli operai dei reparti abbigliamento e montaggio sospesi dalla direzione per rappresaglia contro lo sciopero della verniciatura.

Intanto i tre compagni licenziati, Salvatorino Lopis di Lotta Continua, Casucci Giovanni, delegato dell'assemblea autonoma e Piemonte Vito della IV Internazionale, ogni giorno vengono portati in fabbrica dagli operai. Il processo è stato fissato al 19 giugno e nella riunione del C.d.F. è stata decisa la partecipazione all'udienza di folte delegazioni di massa di operai. Ma il problema centrale è quello di legare la mobilitazione contro i licenziamenti ad obiettivi concreti di lotta, al rifiuto della cassa integrazione e alla lotta per la piattaforma aziendale, che è stata presentata in questi giorni e che chiede il rinnovo del premio di produzione e dell'accantonamento ferie, con la richiesta di un aumento di 180.000 lire annue, cifra ottenuta calcolando la media degli aumenti già avuti nelle altre fabbriche.

A Modena i fascisti non hanno parlato

MODENA, 12 — I fascisti non paghi della forte risposta di massa che avevano avuto al primo comizio, avevano tentato provocatoriamente di richiedere piazza Grande per un altro comizio da tenersi mercoledì. Sotto la spinta di massa la giunta comunale ha loro negato l'uso non solo della centrale piazza Grande, ma di tutte le piazze della città, concedendo poi una sala, dal momento che il prefetto aveva minacciato di dimettersi se ai fascisti non fosse stato permesso di parlare in nessun luogo.

Nonostante la forte pioggia parecchie centinaia di operai, di compagni già dalle 17 presidiavano piazza Grande contro eventuali provocazioni fasciste. Alle 18 si è tenuto un comizio della sinistra rivoluzionaria per il diritto al voto dei soldati e per l'immediata scarcerazione dei soldati arrestati, per la libertà di organizzazione all'interno delle caserme.

DALLA PRIMA PAGINA

dotto a una nuova testimonianza della volontà dello stalinista Cunhal di sopraffare la voce di Soares. Tutto qui. Né più, né meno di quanto Bruno Vespa ci viene ripetendo da quindici giorni alla televisione.

Ora noi, a dispetto delle « molte e sommarie certezze politiche e ideologiche » che la Rossanda bontà sua ci attribuisce, o forse in ragione di quelle, dietro questa versione abbiamo sentito sin dal primo giorno puzza di imbroglio borghese. Essendo pignoli, e per di più « attivissimi a Lisbona », abbiamo cercato di aprire su quella vicenda « una indagine seria » — secondo l'invito che la Rossanda rivolge nel suo corsivo a Pavolini e alla Fallaci.

Prima dunque di gridare alla sopraffazione e di consigliare i lavoratori di Republica, « nel loro stesso interesse », a stampare il giornale a Raul Rego (come la Rossanda ci esorta a fare), ci siamo chiesti se quei lavoratori non avessero per caso già qualche idea a proposito degli interessi loro e della loro classe. Abbiamo scoperto che ne avevano, e chiare: sulla socialdemocrazia di Soares; sullo stalinismo di Cunhal; sulla libertà di stampa; sulla cosiddetta transizione, che essi più pedestremente chiamano « il modo di trasformare gli uomini e la vita ». Abbiamo dato loro la parola sul nostro giornale, anziché consigli. Invitiamo caldamente la compagna Rossanda a leggersi, su Lotta Continua di ieri, la voce e le idee dei lavoratori di Republica. A meditarci sopra. A confrontare la sua concezione della libertà di stampa con la loro. La differenza non le dovrebbe sfuggire: lei vuole restituire Republica al « legittimo proprietario » Raul Rego e ai finanziamenti della fondazione Friedrich Ebert, in nome « di tutta la realtà imperfetta, arretrata e anche aspramente contraddittoria che una società di transizione esprime, e tendendo a farne emergere tutte le profonde contraddizioni e gli agenti che le producono, puntando a una trasformazione partecipata attraverso un complesso di conflittualità »; loro, duri, vogliono il « controllo sul prodotto finito, cioè sul giornale », in nome della necessità di « trasformare gli uomini e la vita ».

La Rossanda ci rimprovera, bontà sua, di incoraggiare i militari portoghesi a « chiudere il becco » a Soares impedendo l'uscita di « Republica »; ma i lavoratori di Republica vogliono altro: vogliono che il giornale esca, e che « parli delle lotte operaie invece di pubblicare i discorsi di Willy Brandt »: « perché noi a "Republica" ci teniamo », aggiungono.

Tale è la concezione che essi hanno, e che noi condividiamo, della libertà di stampa, della democrazia, del pluralismo. Nel suggerimento della Rossanda allo stato portoghese di « rendere la stampa assolutamente dipendente da chi l'acquista » (sic!) ci sembra di cogliere una concezione tutt'altro diversa, carica di « un grave residuo borghese », a voler essere benevoli. Ci vuole tutto l'ardimento intellettuale di una Rossanda per accoppiare poi questo impudico suggerimento al richiamo alla rivoluzione culturale cinese: qui i nostri sensi si confondono.

Ma tant'è: a questo approdo conduce la « teoria della transizione » elaborata dagli intellettuali del PDUP.

Questa transizione massiccia, complessa, lunga, grondante di sudore, dilatata al punto da trasformarsi in una filosofia, in un modo di produzione, in un purgatorio senza fine. E in nome della quale, la rivoluzione — pardon — è costretta a tenersi dentro tutto il fango borghese, e i tipografi di Republica sono costretti a stampare i discorsi di Willy Brandt.

La vostra transizione, cari compagni del PDUP, ci puzza: tenetevela. Noi preferiamo i ragionamenti elementari dei tipografi di Republica. L'unica raccomandazione che vi rinnoviamo, è quella ad « avviare una indagine seria », a dare un po' più di importanza ai fatti, a tenere gli occhi aperti e l'orecchio teso: forse vi accorgerete che, oltre a Soares e Cunhal, in Portogallo ci sono anche le masse; e la compagna Rossanda eviterà di mettersi sullo stesso piano di Pavolini e della Fallaci.